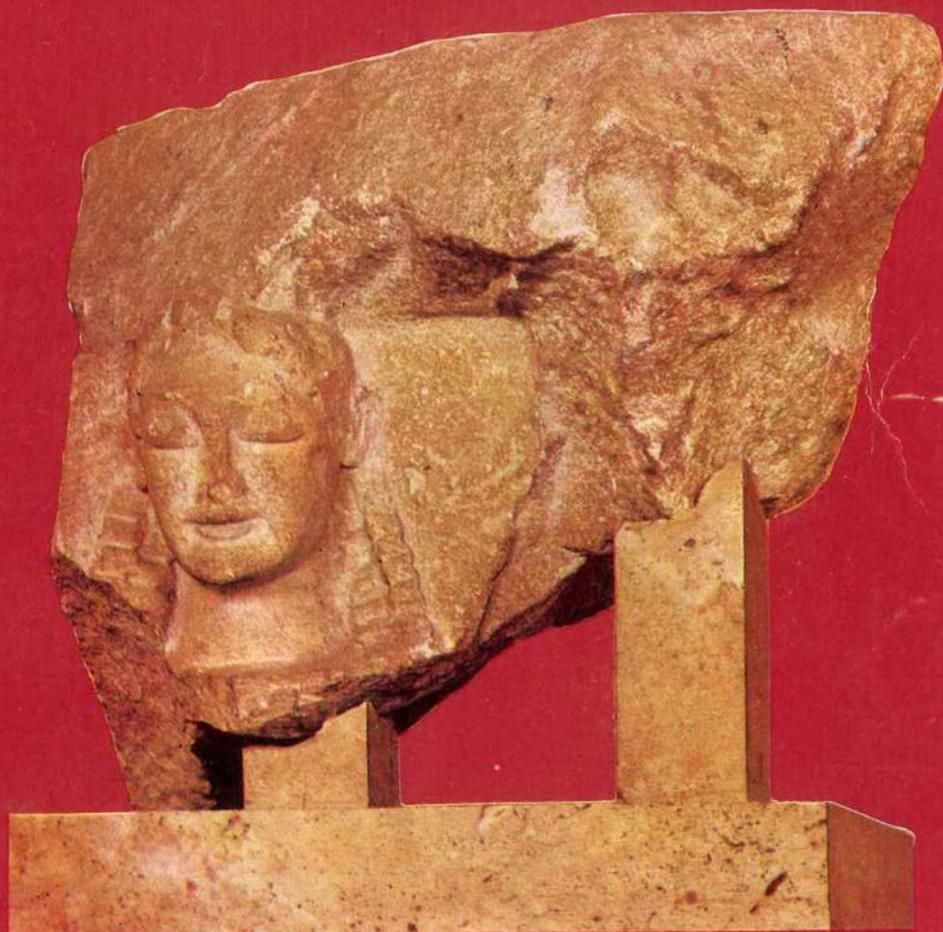


Sicilia Archeologica

Rassegna periodica di studi, notizie
e documentazione a cura dell'Ente
Provinciale per il Turismo di Trapani



Marzo 1969

5

Anno Secondo



Ente Provinciale per il Turismo di Trapani



Selinunte - Il Tempio «E»

Visitate la Provincia di Trapani



Sicilia Archeologica

Rassegna periodica di studi, notizie e documentazione a cura dell'Ente Prov.le Turismo di Trapani

Direttore: **Bartolomeo Pellegrino**
Presidente E.P.T. Trapani

*

Direttore Responsabile: **Gaspare Giannitrapani**

*

Comitato di Redazione: Filippo Cilluffo; Ernesto De Miro;
Piero Orlandini; Vincenzo Scuderi; Carmelo Trasselli; Vincenzo Tusa.

*

Amministratore: **Giuseppe Garziano**
Direttore E.P.T. di Trapani

*

Direzione e Redazione: Via Pantelleria - Pal. Venuti - Scala A - Trapani - Telef. 27155

Amministrazione: Ente Provinciale Turismo - Corso Italia - Trapani - telef. 27273

*

Editore: **Pietro Vento**

« Sicilia Archeologica » è una palestra di incontro di uomini e di idee in un clima di obiettività e di libertà. Gli articoli firmati esprimono le opinioni scientifiche dei rispettivi autori e non impegnano che la loro personale responsabilità.

Una copia L. 500

Abbonamenti: Per l'Italia - annuo L. 2.000 - Per l'Estero - annuo L. 3.000 - Sostenitore - annuo L. 10.000.

Pubblicità: 1 pagina in nero L. 200.000
1 pagina a colori L. 250.000

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

Tutti i diritti di riproduzione sono riservati

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Printed in Italy



sommario

- Ernesto De Miro * *Recenti scavi nell'area del santuario delle divinità ctonie in Agrigento* Pag. 5
- Franco D'Angelo
Camillo Filangeri
Carmelo Trasselli * *Cefalà o Chiarastella?* » 11
- Benedetto Rocco * *La Grotta di Monte Gallo (iscrizioni e disegni)* » 18
- Anna Maria Bisi * *Una statuetta cipriota del Museo di Palermo e il problema della influenza cipriota sulla coroplastica punica* » 31
- Vittorio Giustolisi * *La «Pietra di Palermo» e la cronologia dell'Antico Regno* » 38
- Giangiaco­mo Marino * *Cantata da Pindaro la superba Camarina* » 56

In copertina: Frammento di metopa arcaica da Selinunte - VI Sec. a. C. (Museo Nazionale di Palermo)

Fotografie di: Archivio privato Dr. V. Giustolisi, Giovanni Bertolino, Ente Provinciale Turismo di Trapani, Foto Oliveri Palermo, Jac De Vries Jr. Amsterdam, Museo Nazionale di Gela, Soprintendenza alle Antichità di Agrigento, Soprintendenza alle Antichità di Palermo

Cliches della Fotoincisione Casales di Palermo

Impaginazione di Gaspare Giannitrapani

Stampato con i tipi della STET
Stabilimento Tipografico Editoriale del Dr. Antonio Vento

82900



Lekykos a figure nere con scena di combattimento da Selinunte. (Fine del VI Sec. a. C.)

Recenti scavi nell'area del santuario delle divinità ctonie in Agrigento

di Ernesto De Miro

Uno scavo condotto negli anni 1965 - 66 nell'area del santuario delle divinità ctonie - riprendendo una precedente ricerca effettuata negli anni 1953 - 55 - ha riportato alla scoperta completa di un nuovo tempietto, a ridosso delle fortificazioni greche di Porta V: tempietto interessante non solo per le sue fasi struttive ma ancora per quello che di riflesso apporta alla cronologia dell'intero santuario.

Infatti lo scavo ha mirato non solo a mettere in luce il tempietto, ma a precisare la stratigrafia archeologica in relazione al tempietto medesimo e all'area immediatamente circostante, dove, in effetti, appariva chiara la consistenza di un riempimento favorevole ad una tale ricerca.

L'importanza del problema apparirà evidente se consideriamo la situazione delle nostre conoscenze del santuario agrigentino, a buon diritto definito il più ricco di storia.

Come è noto, tutta la parte occidentale del santuario - di grande rilievo dal punto di vista monumentale - fu scavata da Pirro Marconi negli anni 1927 - 1932. Fu allora messo in luce un complesso di strutture di cronologia varia, ma facenti parte di un unico complesso, di cui si riconobbe il limite occidentale in un tratto di muro di « temenos ». Rimase ancora da scavare la parte orientale del santuario.

Il Marconi - che nello scavo arrivò uniformemente al piano di roccia - (sicchè oggi nessun controllo si può effettuare in

IL GRANDE SANTUARIO
DI DEMETRA E PERSEFONE
AD AGRIGENTO

0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100
METER

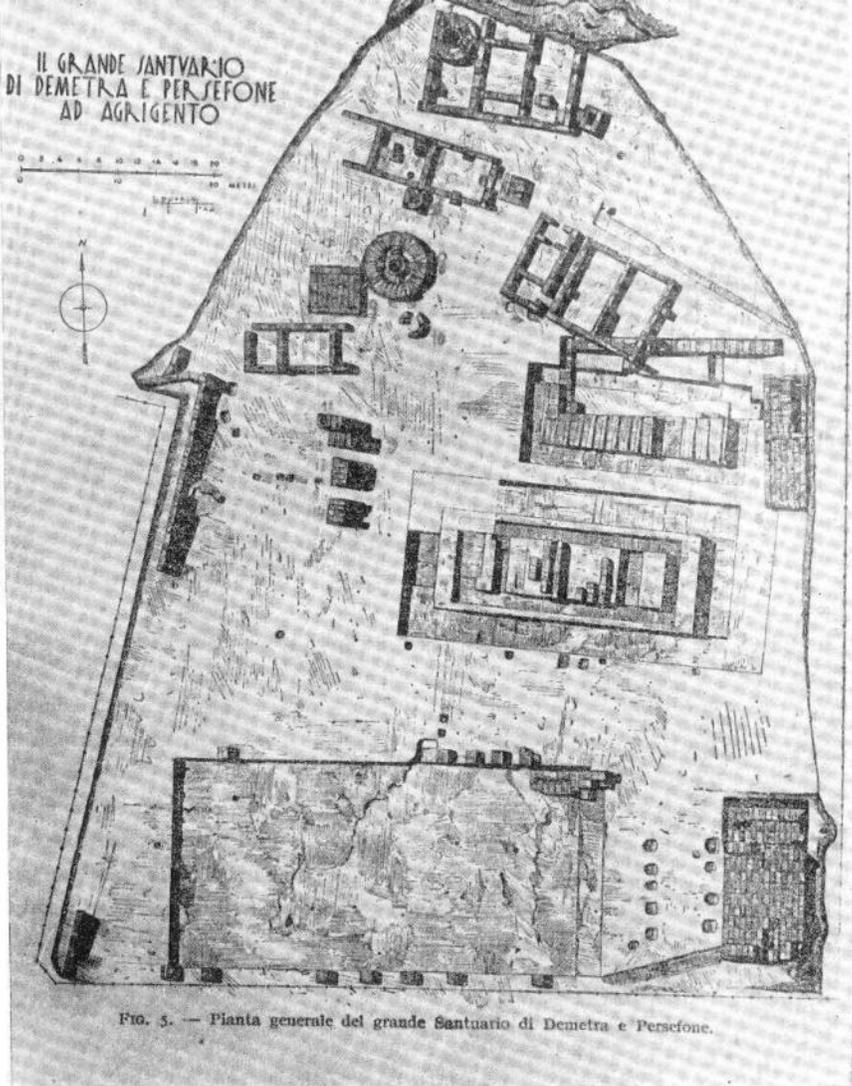


FIG. 5. — Pianta generale del grande Santuario di Demetra e Persefone.

Agrigento - Santuario delle divinità ctonie - Pianta dello Scavo Marconi

quel settore) - diede una ricostruzione della storia del santuario, dall'età preistorica sino alla fine del V sec. a. C. . Indicò le premesse del santuario negli avanzi di un focolare preistorico, della tarda età del bronzo, al di sotto del muro di « temenos, » a contatto con il cappellaccio - La vita greca sarebbe iniziata già alla fine del VII sec. a. C., e continuata sempre più intensa nel VI sec. a. C.: sareb-

bero prima sorti i due « temène », (i due recinti con altari all'interno e ripartizione dello spazio a guisa dei sacelli); quindi i due sacelli « a megaron » 1 e 2 e la cella del sacello 3, oltre agli altari rotondi e quadrati disseminati nell'area; insomma già nella prima metà del VI sec. sarebbe esistito tutto il nucleo settentrionale del santuario. Verso la metà del VI sec. si sarebbe iniziata la fonda-

zione di un tempio vero e proprio, tentativo che non avrebbe avuto seguito - Alla fine del VI sec., si sarebbe ingrandito, con l'aggiunta di un pronao, il sacello 3°, interessando la fondazione del tempio iniziata e poi abbandonata; e vi sarebbe stato un altro tentativo di costruzione di tempio, che anche questa volta non sarebbe andato al di là della piattaforma di fondazione che si conserva.

Nei primi decenni del V sec. si sarebbe realizzato il grande tempio delle divinità ctonie (quello detto dei Dioscuri). Infine, nella 2ª metà del V sec., avanti la distruzione cartaginese, sarebbe stato costruito l'altro tempio a Sud, con altare monumentale a Est, tempio del quale rimangono - oltre alla platea di impostazione - solo Tronchi di colonne.

Questa era dunque la successione delle fasi fornite dal Marconi.

Purtroppo una tale soluzione del problema cronologico non muoveva da una impostazione articolata alla stratigrafia dei singoli e vari monumenti, bensì da una stratigrafia rigida unica accertata in un punto e generalizzata all'intero complesso. Ne conseguiva che la storia del santuario nella molteplicità delle sue strutture, - se voleva uscire dal dato stratigrafico irrigidito e impoverito - doveva essere ricostruito su considerazioni prevalentemente tipologiche e struttive, e



Agrigento - Il Santuario delle divinità ctonie

sempre nell'ambito di una cronologia relativa.

E' proprio quello che fece il Marconi.

D'altra parte noi sappiamo come le cronologie « a posteriori » rischiano di far cadere nell'astratto e nell'arbitrario.

Pertanto, ricapitolando, dopo lo scavo Marconi due erano i problemi da affrontare in una ripresa dello scavo di quell'area sacra:

A) - definire tutta la parte orientale del santuario non ri-

cercata dal Marconi; ritrovare il punto di « contatto » con il santuario attiguo di Zeus.

E' quello che si è fatto con lo scavo Griffo degli anni 1953-55, quando è stato messo in luce la restante parte del santuario, nella sua configurazione tarda di età ellenistica: un grande portico a L aperto su di una strada N-S, fiancheggiata da botteghe dall'altro lato, strada che sbocca nella πλατεῖα più meridionale (della serie che tagliava trasversalmente la

valle), nella quale confluiva anche la carreggiata che entrava dalla Porta V.

B) - Il secondo problema era quello di accertare la stratigrafia e la cronologia di questo restante settore del santuario, e cogliere gli elementi che di riflesso avrebbero potuto eventualmente costituire controllo della cronologia del Marconi (su cui già il Dunbabin espresse le sue ragionate riserve). E quanto abbiamo preso a fare con uno scavo che - come di-

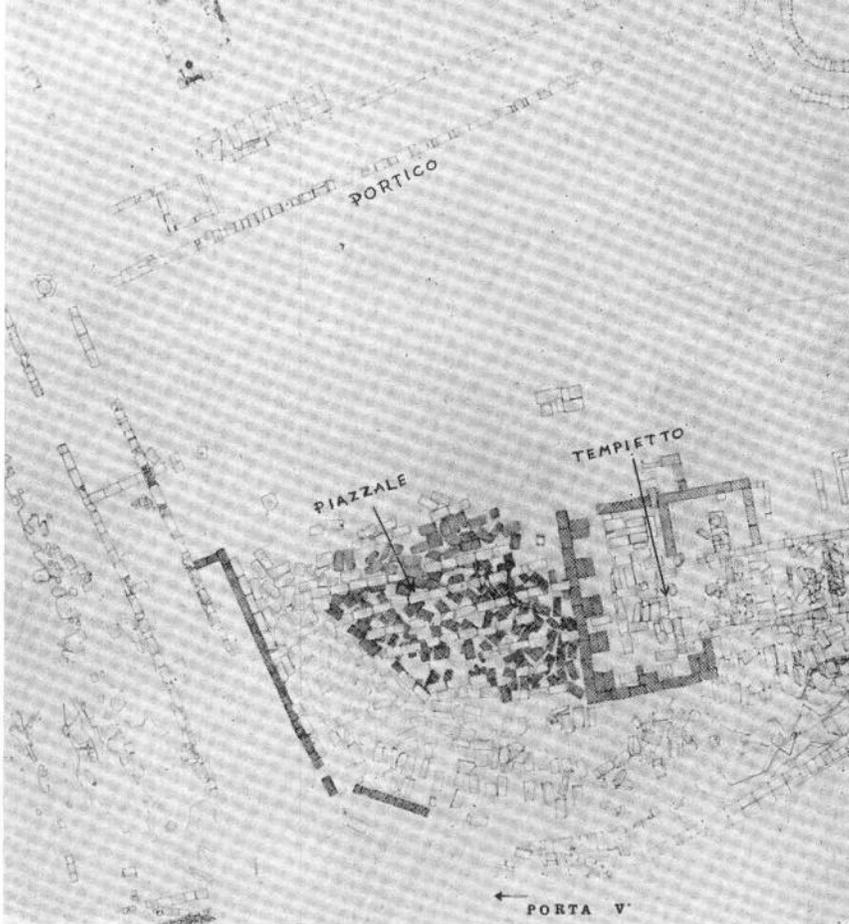
cemmo all'inizio - ha interessato un edificio affiorante su di un terrazzo a ridosso di Porta V.

Il tempio, messo interamente in luce, è interessante sia per le forme architettoniche e la particolare sistemazione che ebbe nel V sec. a. C., sia per la molteplicità di fasi struttive che ci è possibile seguire in relazione con i dati stratigrafici.

Si sono distinte 4 fasi:

a) *Una fase di impianto*: il tempio lungo m. 14.50 X m. 4.80 con la triplice ripartizione in pronao, cella e adyton; qualche traccia di stele all'esterno. L'impianto si data nel 3° quarto del VI sec. a. C. (due statuette ioniche di derivazione rodia: tipo della figura femminile assisa e velata, e ceramica T C. II sono state raccolte sulla superficie di uno strato residuo di terra bruna a contatto di roccia, strato che appare tagliato dall'impianto del tempio).

b) *Nella II fase* al tempio viene aggiunto un vano quadrangolare di m. 5.15 X m. 4.15 comunicante con il pronao per mezzo di soglia, aperta nel muro del pronao medesimo, della quale rimane parte della lastra. Non possiamo precisare per la cuna della conservazione se tale vano costituisca un nuovo vestibolo di accesso al tempio da Est; o fosse chiuso verso l'esterno e ad esso si accedesse solo dall'interno del pronao originario. L'impianto del muro orientale del vano ha



Agrigento - Santuario delle divinità ctonie: settore a ridosso di Porta V. Il tempio con il piazzale antistante nelle sue tre fasi

tagliato un piccolo edificio contemporaneo al tempio.

c) *In una III fase* al tempio viene aggiunto a Nord una sorta di « προπυλον » pilastrato (si conservano le basi) che avvolge il pronao originario del tempio su tre lati. La 2ª e la 3ª fase si possono datare nel corso del V sec. a. C.

Il tempio originario ad ante è venuto così assumendo forme complesse, e in un certo senso singolari: con tre corpi sporgenti che ci riconducono all'illustre esempio di tempio « a tre facce », come fu detto

l'Eretteo - Nello stesso periodo, all'esterno, il terrazzo antistante al tempio e a ridosso a Porta V risulta sistemato con una massiccia pavimentazione a grossi conci: un piazzale pavimentato di m. 21.50 X m. 25 limitato sui lati Ovest e Nord da un muro che, allo stato attuale della ricerca, non saprei definire se di « temenos » delimitante con il piazzale antistante (ma non è stato ritrovato il lato Est di tale peribolo); ovvero muro di un portico prospettante sul piazzale dal lato opposto al



Agrigento - Santuario delle divinità etnie - Settore a ridosso di Porta V: tempio - Propylon con altare

tempio (come sarà più tardi in età ellenistica).

Al terrazzo si doveva anche accedere dalla strada che entrava da porta V (o per via di una rampa a Nord - Ovest del piazzale o da Nord), nel punto in cui la strada raggiungeva il livello del piazzale.

d) *In una IV fase* assistiamo alla sopraelevazione del livello interno del tempio e della pavimentazione del piazzale; all'interno del προπυλον è sistemato un recinto con alta-

re quadrato.

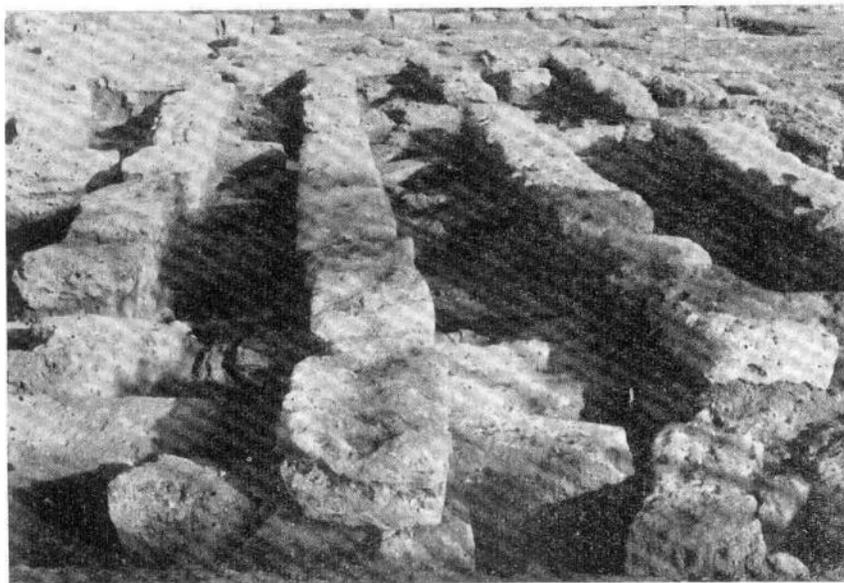
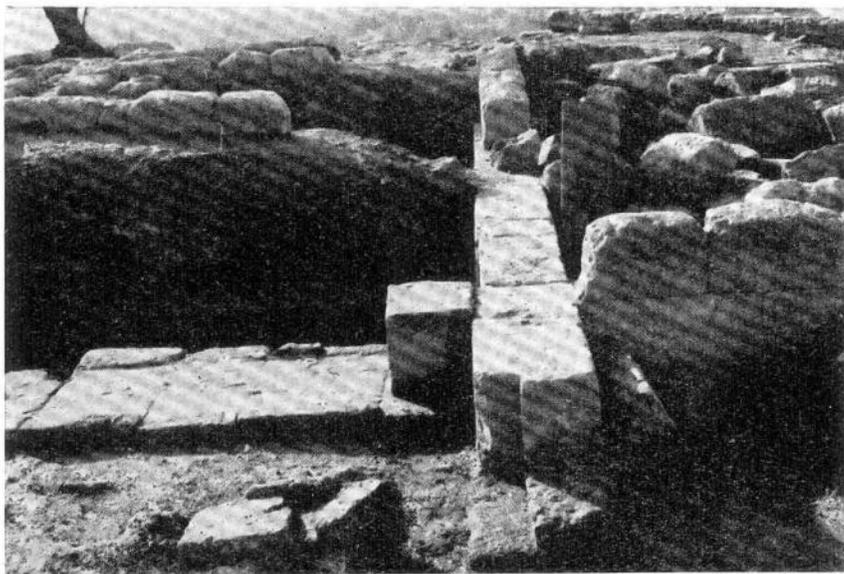
Considerazioni di scavo pongono tale fase nella 2ª metà del IV sec. a. C., comunque in età ellenistica.

e) *L'ultima fase*, romana, deve aver visto l'abbandono del tempio: alcuni poveri ambienti rimasero addossati, a livello ben sopraelevato rispetto a quello originario.

Una tale cronologia è basata su un saggio stratigrafico eseguito a Est, a contatto del tempio, in un punto di consi-

stente riempimento. La stratigrafia ci ha dato infatti una successione di strati: uno strato arcaico quasi a contatto di roccia, uno strato di V sec. a. C. e strati ellenistico - romano.

Altro saggio stratigrafico (per adesso molto limitato per le difficoltà presentate dalla massiccia pavimentazione) nell'area del piazzale ha dato un risultato notevole, facendoci intravedere le grandi possibilità che la zona potrà offrire alla continuazione degli scavi ai fi-



Agrigento - Santuario delle divinità ctonie - Settore a ridosso di Porta V - Sopra: il tempietto; sotto: il lastricato del piazzale antistante il tempietto

ni degli accertamenti stratigrafici e cronologici.

La lastronatura di superficie di età ellenistica non posa

direttamente a contatto con la pavimentazione più antica, ma su di un interro di cm. 25 c. con materiale del V sec. a. C.; la pa-

vimentazione più antica posa su di uno spesso e sodo battuto arenario sterile, al di sotto del quale è uno strato di terra nera (di cm. 50) con avanzi preistorici a contatto di roccia.

Questo strato preistorico a contatto di roccia risponde a quanto riscontrò il Marconi - con spessore pressochè identico - nel settore occidentale del santuario; il battuto arenario che suggella lo strato preistorico è da mettere in relazione con il momento arcaico del santuario, del nostro tempietto in particolare (2^a metà VI sec. a. C.). La grossa pavimentazione in conci è in relazione con le fasi del tempietto, nel V sec. a. C.; l'interro di tale pavimentazione, con l'uso e l'abbandono nella prima metà del IV; il lastricato di superficie, sovrapposto, con la ripresa di vita nella 2^a metà del IV sec. (ripresa di vita che, al di là del nostro caso particolare, è documentato dalla quantità di terrecotte e vasi timoleontei ritrovati già nell'area dello scavo Marconi.).

Concludendo è la prima volta che nell'area di un santuario della collina dei tempi si individua e riconosce una stratigrafia archeologica: l'importanza del fatto trascende i limiti del monumento scoperto e sarà ancor più evidente negli sviluppi a venire della ricerca.

ERNESTO DE MIRO

Cefalà o Chiarastella?

di Franco D'Angelo

Camillo Filangeri

Carmelo Trasselli

Nel 1859 Michele Amari, dall'esilio di Parigi, riassumeva nella Carte comparée de la Sicile moderne avec la Sicile au XII siècle secondo Edrisi ed altri geografi arabi, tutto ciò che a lui, ormai arabista noto sul piano europeo, era stato possibile appurare della geografia umana della Sicilia al tempo arabo-normanno.

Oltre mezzo secolo dopo, e naturalmente con un corredo più ricco di esperienze archeologiche, Biagio Pace pubblicando la prima stesura della sua Sicilia Greca (I Barbari e i Bizantini in Sicilia, Archivio Storico Siciliano, vol. XXXVI, 1911) dava un elenco, completo per l'epoca, dei centri abitati bizantini.

Tra i due erano intervenute le ricerche di Paolo Orsi che ancor oggi destano il nostro stupore per l'ampiezza di vedute e i risultati raggiunti. Dopo l'Amari e fino ai nostri giorni si sono susseguiti scavi e ricerche; sono state confermate e respinte ipotesi ed identificazioni proposte da Fazello e Cluverio; sono intervenute ricerche particolari su località singole; ma una carta della Sicilia medievale non è stata fatta.

Partiamo da un dato di fatto: dove era la città di Ippana, una città abbastanza importante da coniare moneta nell'antichità? E, al contrario, come si chiamava quella città di cui abbiamo imponenti vestigia, situata di fronte a Prizzi, abbando-



Bagni di Cefalà Diana e Pizzo Chiarastella dalla Carta al 25.000 I. G. M.

nata prima del periodo arabo, e sostituita appunto da Prizzi la cui storia documentata comincia con un tesoretto di monete arabe?

Al seguito delle precedenti vengono infinite altre domande: Centuripe, che sappiamo devastata e spopolata da Federico II, ripopolata nel primo quarto del sec. XVI, come si chiamò nel lungo intervallo

seppur fu popolata? E come si chiamava un certo villaggio sul Sosio in cui la necropoli è scavata tra le case? E come si chiamavano e di quale epoca intorno a Piana degli Albanesi, non segnati però su alcuna carta? Come si è trasformata e da quali toponimi è rappresentata oggi tutta la ricchissima toponomastica araba superstite

fino al XVI secolo nella provincia di Agrigento, scomparsa quando quelle terre furono ripopolate da coloni provenienti da Messina e dalle Madonie?

E dei vari villaggi trecenteschi dai nomi suggestivi di Disisa, Curubichi, Dragna, Ipsigro, Fisaula... che cosa resta oggi? riusciamo a identificarli sul terreno?

Certi Cozzi di Crasto, o Cra-

sti o Castri facilmente riscontrabili in una carta della Sicilia sono soltanto preistorici o sono stati abitati anche nel medioevo?

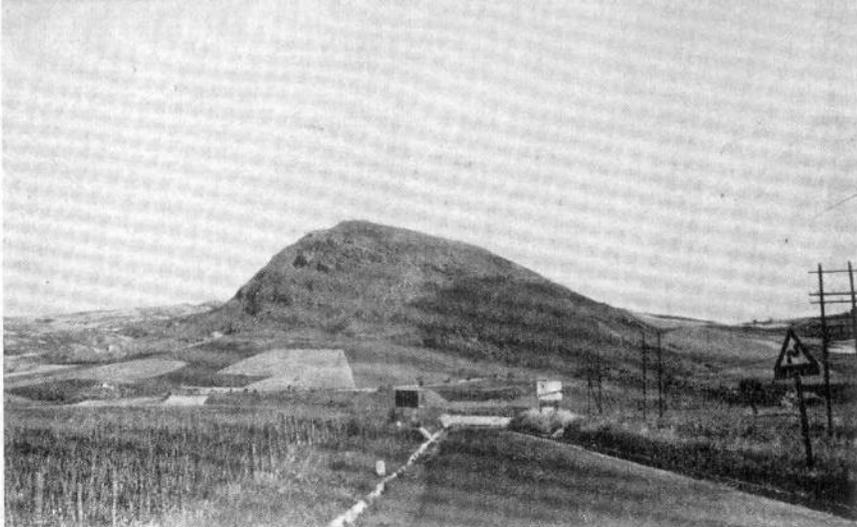
Archeologia medievale: applicare al medioevo la metodologia che ha dato ricchissimi frutti per la preistoria e per la storia antica.

Tale sarebbe il programma.

Dalla formulazione alla realizzazione la distanza è grande: diventa astronomica per chi non ha i mezzi né gran tempo né sostegni ufficiali. Gli obiettivi da raggiungere appartengono alla scienza pura, perché certamente non vi saranno scoperte capaci di attirare turisti.

Ma è necessario fare qualche cosa prima che le ruspe e gli aratri meccanici finiscano di distruggere il poco che rimane.

Le nostre sono esplorazioni di superficie, quelle che possiamo realizzare senza scavi e con la sola pretesa di segnalare sul terreno avanzi di abitati medievali per studiare la distribuzione degli abitanti in una Sicilia di gran lunga diversa da quella odierna. Ci illudiamo di portare un contributo al problema dei « villaggi abbandonati », degli spostamenti di popolazione, della desertificazione e dell'intensa abitazione di



Il Pizzo Chiarastella: sopra, visto da Nord - Ovest; sotto, visto da Sud

intere plaghe, problema che è stato materia di qualche congresso internazionale ma non di ricerche recenti sistematiche di studiosi siciliani.

* * *

Il Monte Chiarastella si trova a 34 km. da Palermo, lungo la S.S. 121 e non lontano dal centro abitato di Villafrati; la sua altezza è di m. 668. A nord-

ovest, e proprio ai piedi del monte stesso, si trovano i bagni di Cefalà e, più lontano, a sud - ovest, i ruderi del castello di Cefalà Diana.

Questo luogo ed i suoi reperti neolitici erano già noti: un bicchiere campaniforme e dei vasi dello stile capo Graziano si trovano esposti al Museo Geologico ed al Museo Nazionale di Palermo (1).

(1) VON ANDRIAN, *Prähistorische Studien aus Sizilien*, 1878, pag. 36; J. MARCONI BOVIO, *La cultura tipo Conca d'Oro nella Sicilia nord - occidentale*, *Mon. Ant. Lincei*, Roma, XL, 1944.

Una prima visita alle grotte che si trovano sul lato nord di Monte Chiarastella portò all'identificazione di resti di manufatti in una di esse, mentre le altre grotte apparvero sterili e col suolo ricoperto di abbondanti escrementi di volatili. Il materiale trovato nell'unica grotta, la Grotta Porco-spina (?) e precisamente in quella che ha in fondo un laghetto prosciugato, si compone di grossi frammenti di ceramica, molto grezza, nera, lucida, liscia, senza alcuna incisione prima della cottura. Questa ceramica si trova sotto una roccia sporgente, all'ingresso della grotta stessa, la cui imboccatura è molto stretta e sollevata rispetto al livello del suolo. Ha l'aria di esservi stata accumulata recentemente.

Una successiva visita al Monte Chiarastella venne condotta seguendo un sentiero che si diparte dalla statale n. 121 poco prima del Km. 209 e che ascende direttamente verso un ripiano sul quale si vedono ancora una mezza dozzina di fondi di capanne.

Lungo questo percorso venne trovata una noce di oca gialla, e in mezzo ai fondi di capanne e fra gli sterpi affiorano in superficie abbondanti ceramiche: un primo tipo più frequente è di frammenti di colore rosso, a volte molto grezza e a volte più sottile, indefinibile, che può appartenere al periodo pre - greco, greco, come a qualsiasi altro periodo me-



Monte Chiarastella: sopra, le grotte del lato Sud Est; sotto, una fossa frumentaria

dioevale o recente. Si trovano anche dei minutissimi frammenti di ceramica greca, a vernice nera, lucida, molto fine nella lavorazione e frammenti di ceramica medioevale, smaltata, con decorazioni di colori-

to bianco, verde e marrone, probabilmente araba. Si ritiene che questo materiale sia deiezione dal villaggio del ripiano o dalla cima del monte.

Tra questo materiale si sono trovati anche: un frammen-

to di spiaggia fossilizzato, due blocchi di pietra che all'esame di un geologo sono risultati minerali di ferro povero, nonchè alcuni rosticci, rimasuglio di fusione di ferro.

Salendo ancora verso la cima del monte, proprio alla sommità, occorre superare un ostacolo, come una trincea che risulta poi costituito da scarpate di muratura a secco. Sulla cima del monte, contenute in parte dalla precedente muratura e in parte scavate, si trovano due fosse, molto grandi, intonacate dalla parte interna, che si interpretano come fosse per il frumento. Le due fosse si trovano ad est e ad ovest della vetta. Tra di esse e verso nord vi sono parecchi fondi di capanne con materiale in terra cotta di qualità estremamente rozza.

Tra i reperti più notevoli vi sono da segnalare ancora due pesi da fuso evidentemente ricavati da cocci: essi testimoniano l'estrema miseria del villaggio e, poichè contrastano con l'intonaco delle fosse granarie, sembrano di epoca diversa.

Proseguendo la visita alle falde del monte, lato sud - est, si scorge in alto una serie di grotte tuttora usate dai pastori; ai piedi di queste è un altro villaggio di fondi di capanne con:

- 1) selci lavorate neolitiche,
- 2) lame, nuclei e frammenti di ossidiana,

3) frammento di accettina levigata,

4) frammenti di ceramica neolitica o poco più tardi,

5) frammenti di tegole (cfr. in questa Rivista, fasc. 2, pag. 26),

6) frammenti di ceramica greca a vernice nera (un fondo di tazza IV - III sec. a. C.),

7) frammenti di ceramica smaltata in verde, celeste, azzurro (araba).

Dalla sommarissima descrizione del materiale rinvenuto si può trarre qualche deduzione. Ma bisogna, innanzi tutto, rendersi conto della geografia dei luoghi e del probabile aspetto di essi nei secoli che ci precedono.

Il Monte Chiarastella per via d'acqua comunica col mare, giacchè è incuneato tra i due fiumi che formano lo Scanzano. Inoltre esso si trova sulla strada Palermo - Vicari - Castrolibero - Cammarata - Agrigento. Si aggiunga che a sud del km. 209 esiste una contrada Suvareddi e che a nord - est esiste una vasta contrada Suvarita con Valle, Cozzo e Schiena Suvarita.

Dunque fino ad epoca di cui vi è memoria d'uomo, la zona era boscosa, coperta di quercia da sughero; a nord - est di Baucina vi è una contrada Illice che ci ricorda i boschi di lecio. Se ne può tranquillamente dedurre che il Chiarastella si trova sull'antica strada Palermo - Agrigento; si trova altresì in prossimità della zona tra-

dizionalmente più ricca di grano; che il suo territorio era adatto alla caccia ed al pascolo anche nei boschi; che vi era legname adatto per la primitiva siderurgia.

Si tenga poi presente che ai piedi del Chiarastella esistono i bagni di Cefalà, che non sembrano ricordati come tali da E-drisi. Ma il nome stesso ci riporta ad un toponimo almeno bizantino che significa « sorgente ».

Affermare che il Chiarastella fu abitato ininterrottamente dal neolitico al periodo arabo - normanno sembra più che lecito.

Oggi il nome di Cefalà si trova trasferito a Cefalà Diana, comune che prende nome dall'omonimo castello. Riteniamo che il castello di Cefalà, di cui esistono i ruderi e che è noto come sede dell'amministrazione dei baroni Abbatelli, possa intendersi come una seconda sede, essendo quella primitiva del villaggio bizantino - arabo dal nome di Cefalà il Monte Chiarastella.

I dati storici sul territorio sono i seguenti: nel 1329 i Bagni appartenevano a Giovanni Chiaramonte (2); nel 1349 truppe della città di Palermo andarono ad assediare una non definita località « Chefale » che potrebbe essere Cefalà (si tratterebbe della necessità di assi-

(2) Fondiamo le notizie pubblicate da SOFIA CUCCIA, *I Bagni Arabi di Cefalà Diana*, Catania 1965, con altre derivate da docc. inediti.

curare i rifornimenti a Palermo, dominando la strada per Castronovo) (3); nel 1389 era castellano dei Bagni e del fondaco adiacente tale Marco Jancavaleri che affittò i Bagni a Martino Lombardo di Palermo per onza 1 al mese, eccettuata una stanza « que est in exitu balneorum prope portam stabuli dicti fundaci » (4).

Il territorio fu confiscato

Sotto: frammenti e reperti vari da Chiarastella

per la ribellione dei Chiaramonte; ma Eleonora figlia di Manfredi Chiaramonte, aveva sposato Giovanni Abbatelli *senior* il quale nel 1405 ricomprò il feudo da tale Pietro Raimondo de Falgar e se ne fece investire da re Martino il 27 gennaio 1406. Nel 1429 re Alfonso concesse all'Abbatelli lo *ius populandi* cioè il diritto di raccogliere una popolazione e di amministrarla secondo patti contrattuali da stabilirsi fra feudatario e vassalli (5).

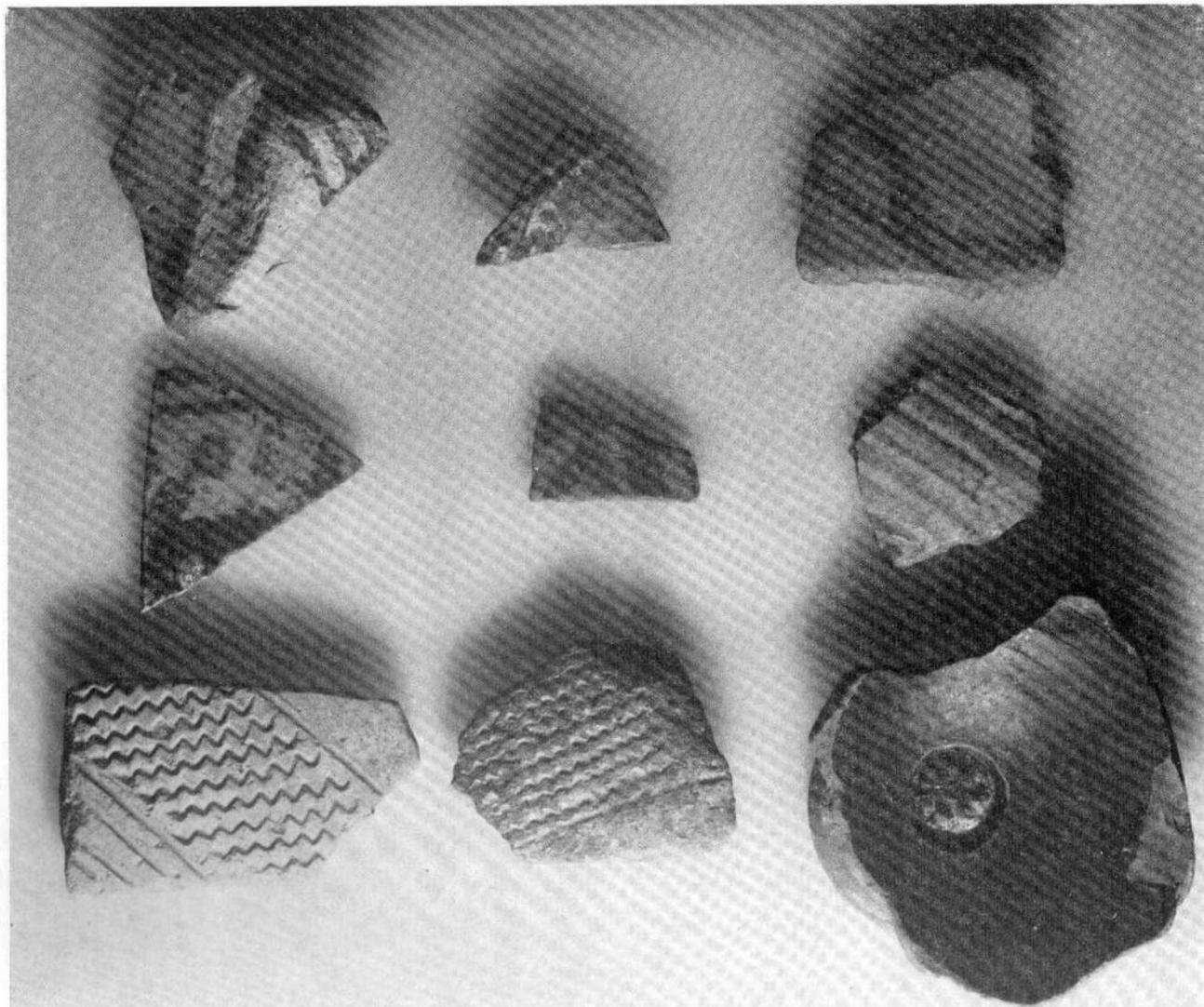
Nel 1431 sappiamo che il fondaco adiacente ai bagni era ancora in esercizio, affittato da Giovanni Abbatelli a Giovanni de Toro castigliano per 18 onze l'anno (6).

(3) Arch. Comun. Palermo, vol. 16, doc. 227.

(4) Arch. Stato Palermo, notaio Pietro de Nicolao, spezzone del 29 dicembre 1389.

(5) C. TRASSELLI, *Note per la storia dei Banchi in Sicilia nel XV secolo, parte II*, Palermo 1968, capitolo V.

(6) Arch. Stato Palermo, Notaio Pietro de Castelli, vol. 1044, a 14 giugno 1431.



Nel 1507 Federico Abbatelli, investito della baronia l'anno precedente, era sotto la tutela di Antonio Abbatelli conte di Cammarata suo zio e di Giovan Guglielmo Valguarnera; i due tutori domandarono il permesso di riparare il castello, già in rovina al tempo del padre di Federico, perchè era *utile e decoroso* e minacciava di distruggersi totalmente (7). Riteniamo che le gravi lesioni possano mettersi in rapporto con uno dei numerosi terremoti che funestarono la Sicilia alla fine del sec. XV (1494, 1495, 1499, 1500, ricordati dal Mongitore).

Federico Abbatelli barone di Cefalà col cugino Federico Abbatelli conte di Cammarata fu giustiziato nel 1523 a seguito della congiura Imperatore. Nel 1525 Cefalà fu venduta dal Governo ai Bologna con rinnovazione dello *ius populandi*. Nel 1570 fu venduta agli Scavuzzo, sempre con Bagni e fondaco.

Tutta questa cronistoria che abbiamo diffusamente narrato

(7) Arch. Stato Palermo, Conservatoria, vol. 95, f. 94, 3 novembre 1507. Del castello di Cefalà abbiamo un inventario redatto nel 1459; risulta che Giovanni Abbatelli vi abitava e leggeva Dante. Vi sono ricordati anche i Bagni e il fondaco (Arch. Stato Palermo, notaio Aprea, spezzone del 1459-1460).

dimostra che un centro abitato di Cefalà non si ricostituì nel basso medioevo: nel sec. XV la descrizione del castello ricorda anche il magazzino dei formaggi, e dunque vi erano intorno territori adibiti a pascolo e cereali come si usava in Sicilia; ma di un centro abitato non si parla nemmeno nel 1525 ed anzi in tale anno viene rinnovato lo *ius populandi*.

Da ciò è facile dedurre che il territorio di Cefalà, dopo l'abitazione certa del Chiarastella dal neolitico al tempo arabo, rimase semideserto, abitato solo stagionalmente dagli uomini delle masserie e da pochi pastori che forse nel '400 e nel '500 ancora si avvalevano, come quelli di oggi e quelli del neolitico, delle grotte.

I fondi di capanne a sud-est del Chiarastella hanno dato reperti dalla preistoria in poi. Ma, dopo ciò che sappiamo sul centro abitato di Partinico (villaggio di « pagliai » nel XV secolo), sul centro abitato di Ustica (« pagliai » nel XVIII secolo), sul centro di Cutò (« pagliai » nel XX secolo), è lecito avanzare l'ipotesi che il materiale trovato in superficie e descritto sommariamente qui sopra sia caduto dalla vetta del Chiarastella e che il villaggio di sud-est possa essere addirittura la Cefalà del basso medioevo.

Comunque la nostra esplorazione, esclusivamente di superficie, necessariamente resta senza conclusione perchè per approdare a risultati concreti occorre qualche scavo nei villaggi identificati (almeno tre). Abbiamo voluto dare notizia della nostra esplorazione soltanto per tornare a segnalare la necessità di una « archeologia medioevale » intesa come continuazione di quella preistorica e classica.

In Sicilia non abbiamo ancora una carta sufficiente dei « villaggi ». Quello di Chiarastella — chiamiamolo per ora Cefalà. Primo — potrebbe, se studiato convenientemente, dare una prima risposta ad un problema antropogeografico che diviene assillante. E cioè: quale Sicilia trovarono i musulmani? una Sicilia di villaggi innominati dispersi tra boschi e colline, riproducenti la distribuzione degli uomini quale era prima dell'avvento dei Fenici e dei Greci? Che cosa significa lo spostamento dei centri abitati di cui Chiarastella - Cefalà è soltanto un esempio? Quali motivi reali determinarono abitazioni, disabitazioni e spostamenti di gruppi umani?

FRANCO D'ANGELO
CAMILLO FILANGERI
CARMELLO TRASELLI

La Grotta di Monte Gallo

(iscrizioni e disegni)

di Benedetto Rocco

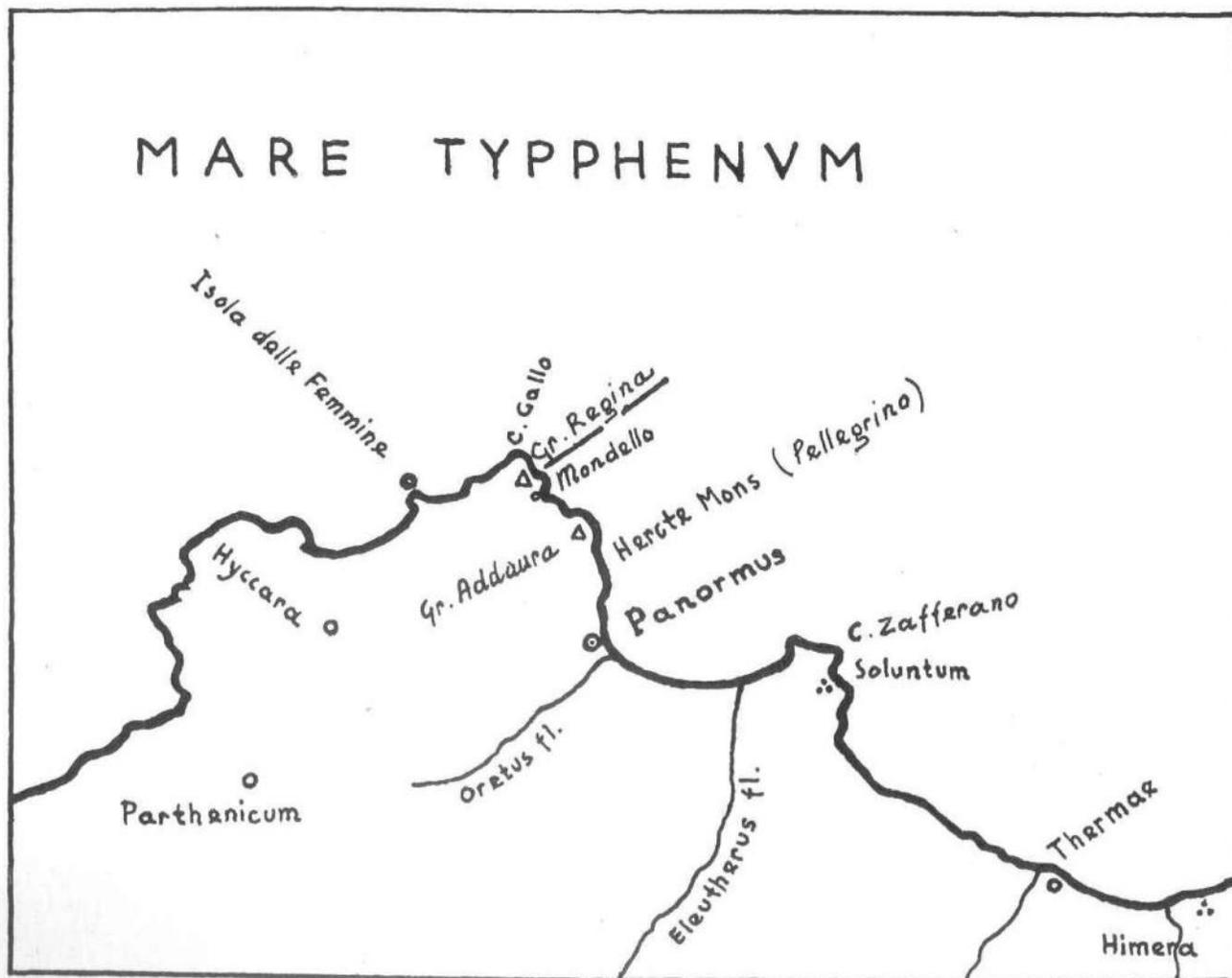


Fig. 1 - I dintorni di Palermo antica: la costa siciliana dal Golfo di Termini al Golfo di Castellammare

Procedendo lungo la costa, che piega da Palermo verso occidente, prima di incontrarci con la sagoma del Monte Gallo, arriviamo a quel sobborgo, che — data la rispettabile distanza dal centro cittadino e per distinguerlo dall'attigua stazione balneare omonima — siamo soliti chiamare « Mondello Paese ». Usciti dall'abitato e arrampicatici fino all'altezza di circa 150 metri sul livello del mare circostante, siamo davanti alla Grotta *Regina*, che da alcuni mesi ha stuzzicato la curiosità degli archeologi (Fig. 1). Se n'è interessata infatti con ampio servizio questa stessa rivista (Anno I, n. 4, p. 59), preceduta dal «GIORNALE DI SICILIA» (20 nov. 1968, p. 4) e da «L'OSSERVATORE ROMANO» (11 dic. 1968, p. 7). La «Carta II. Strati paleolitici in Sicilia» di «L. B. BREA: *La Sicilia prima dei Greci*» (p. 22) al n. 19 segna la «Grotta di Monte Gallo»:

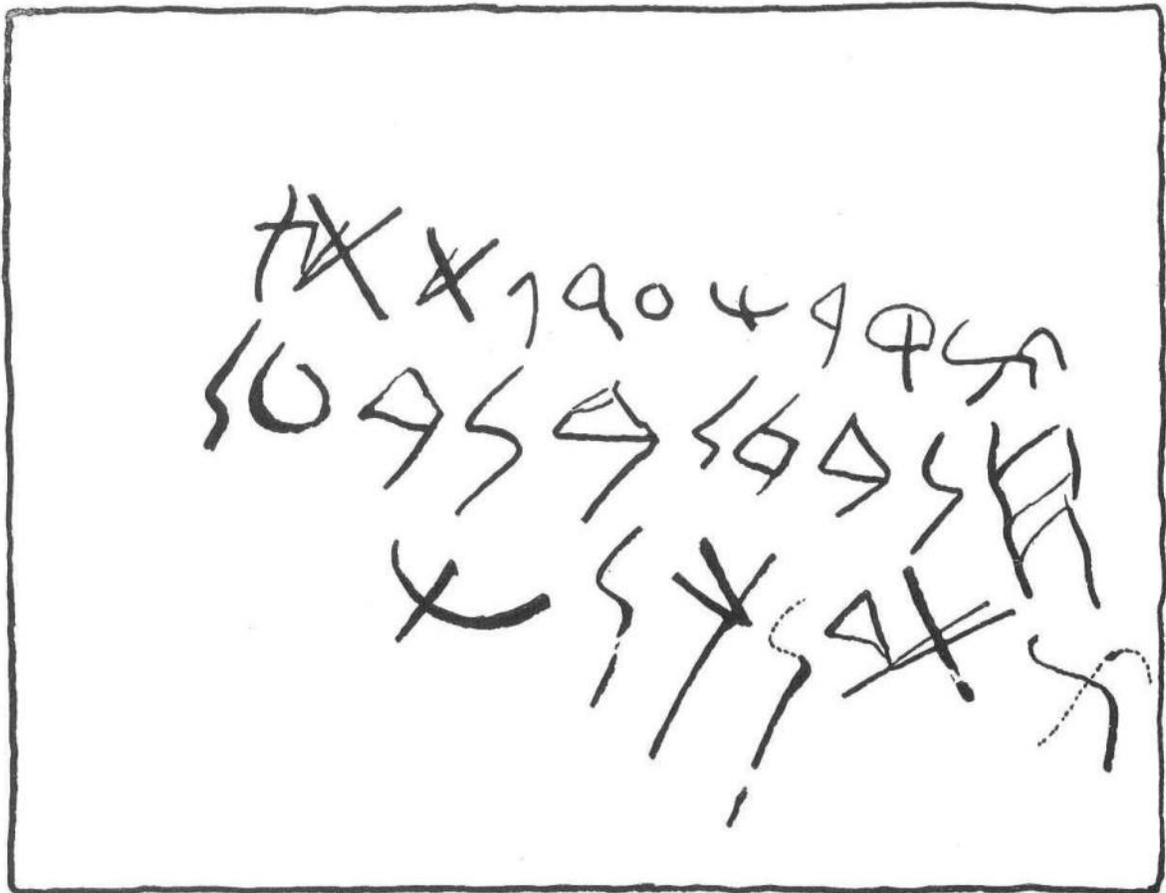
dubito però che si alluda alla grotta di cui ci stiamo occupando; penso invece che si voglia indicare l'altra grotta che si apre sul costolone della stessa montagna un po' più in basso ad oriente, visibile dalla costa, più accessibile e sfruttata facilmente come ovile dai pastori del luogo. Conosciuta o no dagli archeologi, certamente più volte visitata nel passato per fini diversi, la Grotta Regina può dire di essere stata *riscoperta* ai nostri giorni.

Tralasciando particolari descrittivi e notizie varie, che richiederebbero altre competenze, mi propongo esaminare in questo articolo *alcune* delle iscrizioni antiche (1) ivi scoperte e far conoscere al lettore *tutte* le raffigurazio-

(1) Non mancano le solite incisioni occasionali, della cui mania erano affetti i visitatori antichi come lo sono i moderni: dai brani amorosi alle invettive dei disillusi.

Fig. 2 - Grotta Regina:
iscrizione n. 1 fenicia;
VI sec. a. C. (?)





1. מקדש ערפא את

2. חנבעל בן בעל

3. מא בן כנש

Fig. 3 - Facsimile della fig. 2: iscrizione n. 1 con trascrizione in ebraico quadrato

ni *disegnate* (non graffite) sulle stesse pareti delle iscrizioni, mettendole in relazione - quando è possibile - le une con le altre. I disegni, che parlano da sè, saranno dati tutti in fotografia, meno uno, dubbio, sul quale darà eventualmente il suo parere l'archeologo (2); le iscrizioni, attualmente decifrate dallo scrivente e qui pubblicate, sono tre; si danno anche i

risultati parziali di una quarta iscrizione, in attesa che - ultimato lo studio di questa e delle altre - si possa esaurire l'intero *corpus* della

(2) Del resto, se autentico, apparterebbe alla preistoria, e resta escluso dal periodo storico, rispecchiato dalle iscrizioni. Si tratta di un disegno a colore (rosso), dai tratti rigidi, che nella forma farebbe pensare alle figure dipinte a Levanzo nella Grotta di Cala Genovese.

grotta e valutarne in pieno il contributo per la conoscenza di quei tempi remoti.

A. **PARETE DI SINISTRA.** A partire dall'ingresso fino a circa quattro quinti dell'intera lunghezza, il livello originario del pavimento, lungo un'ampia fascia in declivo, che costeggia la parete rocciosa, si è abbassato notevolmente in data non precisabile. Sicchè la lettura del complesso figurativo, in questo lato della grotta, risulta particolarmente penoso: mentre il disegnatore muoveva comodamente il braccio ad altezza naturale, il decifratore avrebbe bisogno di scale o di supporti che rimettersero le scene al livello dei suoi occhi.

I° GRUPPO. Iscrizione n. 1. Fenicia; disegnata in fondo alla parete su tre righe parallele, ascendenti leggermente da destra a sinistra (Fig. 2 e 3) (3). Abbastanza ben conservata, le lettere sono facilmente individuabili. Parzialmente da integrare (vedi facsimile: *tratteggiato*) la prima e la quarta della terza riga a partire da destra (rispettivamente *mem* e *nun*). Caratteristica generale il progressivo ingrossamento in superficie dei caratteri, sensibilissimo negli *ayn* della prima e della seconda riga, negli *shin* della prima e della terza, nei due *alef* della prima paragonati con l'*alef* della terza. Da notare la tendenza al chiaroscuro, evidente in alcune lettere più che in altre. La quarta lettera della seconda riga appare corretta: tracciato per errore un *lamed*, lo scriba riparò la dimenticanza e ricavò un *ayn* quadrato sfruttando le angolosità del *lamed*, che venne riscritto accanto, al posto giusto. L'impressione che si ricava dall'insieme è quella di una spiccata arcaicità, che fa collocare questa

iscrizione tra le più antiche del mondo fenicio occidentale. Si osservino i tre *alef*: l'asta che scende da sinistra a destra è contenuta al livello del rigo, cosicchè l'occhio del profano scambia le tre lettere per tre segni moderni di moltiplicazione (X). Si osservino ancora il *qof* e il *taw* (prima riga, seconda ed ultima lettera); messi a confronto con altre iscrizioni coeve e posteriori, si ha il seguente specchietto (Fig. 4):

	Qof	Taw	
Mozia 55			Mozia 73
Mozia 143			Mozia 142
Gr. Gallo			
Mozia*			
Pyrgi			
Tas-Silg			

Fig. 4 - Quadro panoramico che illustra le varie forme assunte dal *qof* e dal *taw* nella scrittura fenicia dal sec. VI al IV a. C.

Risulta evidente che, mentre nelle stele 55 e 143 di Mozia (4) e nel n. 1 di Monte Gallo il *qof* è decisamente arcaico, cioè con un solo grande occhiello attraversato in parte o in tutto dall'asta verticale, nell'iscrizione di «Matar il vasaio» di Mozia (5), anteriore al 398 a. Cr., a Pyrgi (+ 500 a. Cr.) e a Tas-Silg (Malta, epoca punica) presenta già separati i due occhielli, che rimarranno fino ad epoca neopunica, quando scomparirà quello di sinistra. Se si tiene conto che nell'iscrizione di Tabnit (fine del sec. VI a. Cr.) (6) il *qof* presenta i due occhiel-

(3) In questa comunicazione, preliminare e incompleta, si omettono - per brevità - i particolari tecnici delle misure e degli strumenti scrittori.

(4) MOZIA II Tav. LXXVIII 1.3; MOZIA III Tav. XLIII 3. Cf. BIBBIA E ORIENTE 9 (1967) 209-211, Tav. VII-VIII.

(5) CIS I, fasc. 2.137.

(6) KAI 13.3.

li bene sviluppati, non si avrà difficoltà ad assegnare l'iscrizione n. 1 di M. Gallo almeno alla metà del sec. VI a. Cr., e di conseguenza a far risalire più avanti ancora la data delle più antiche attestazioni epigrafiche di Mozia. La forma del *taw* (vedi facsimile), più evoluta a M. Gallo che a Mozia 74 e 142 (7), depone a favore di questa datazione.

Tradotto, il testo suona come segue:

1. Santuario, Portico, per interessamento di
2. Annibale, figlio di Baal=
3. mô, figlio di KNSh.

Parafrasando il testo, si può rendere meglio il senso così: « Questo santuario e questo

Fig. 5 - Grotta Regina: alle spalle del Dott. Giustolisi l'ingresso; alla sua destra i resti del Portico, di cui parla l'iscrizione n. 1



portico furono sistemati per interessamento di Annibale, ecc.».

La parola tradotta con « portico » è ^oRF^o, grafia corrispondente alla più comune ^oRPT. Secondo HARRIS nei sostantivi femminili in -at il -t, perduto nella pronuncia come in altre lingue semitiche, si conservò nella scrittura fino ai tempi del neopunico (8). Questa asserzione va modificata (almeno per il dominio linguistico fenicio - siculo) (9) alla luce di questa nuova iscrizione, della leggenda KPR' (per KPRT - villaggio) sulle monete di Solunto, e di HMTW^o (per HMTWT - la filanda) sulle monete di Mozia.

La preposizione tradotta con « per interessamento di » è « ʔt » (= ebr. ʔet): dal significato fondamentale « con » si diramano tutta una gamma di accezioni affini, fra cui - richiesta dal nostro contesto - quella di « per opera di », « per interessamento di », « per iniziativa di ». Confronta Gen. 4,1: « Ho comprato un bambino con l'aiuto di Yahweh » ('t Yhwh): è il testo biblico più pertinente.

Baalmô è ipocoristico fin'ora sconosciuto; il nome intero potrebbe essere Baalmon (Hofra 277,3 e nota) o Baalmagon, ecc. Di KNSh, già noto (10), si ignora la vocalizzazione.

Apprendiamo così che, probabilmente nel sec. VI a. Cr. gli abitanti di quella modestissima cittadina portuale, che sarà poi Mondello Paese, provvidero alla sistemazione di un « Santuario », sfruttando la grotta naturale, abbastanza ampia, che si apriva sulle falde della loro montagna. Secondo un uso costante in ogni tempo, la grotta doveva essere stata adibita a luogo di culto fin dalla preistoria. La si-

(7) MOZIA II Tav. LXXXVII 2,2 (non decifrata dall'editore); MOZIA III Tav. XLI 3.

(8) HARRIS: *A grammar of the phoenician language* 1936, p. 59.

(9) Direi per l'intero dominio linguistico fenicio. Così sarebbe da risolvere, secondo lo scrivente, il MTN' (=MTNT) di Pyrgi 5: l'intuizione iniziale del Garbini aveva colpito nel segno! Cf. ARCHEOLOGIA CLASSICA 16 (1964) p. 70 (in dono).

(10) HARRIS: p. 112; KARTHAGO XII, p. 118.

stemazione dovette comportare un adattamento dell'interno e la costruzione di un « Portico » all'esterno. Dell'adattamento interno è testimonianza molto probabile il gran masso a forma di parallelepipedo che, caduto dall'alto e levigato lateralmente, sta ancora oggi nell'interno della grotta, a destra di chi entra, verso il fondo: sarà stato usato come capacissimo tavolo per le offerte votive. Del *portico* rimangono indubbie tracce negli imponenti massi davanti l'ingresso, disposti in modo che non si può trattare di semplice caduta naturale: si copri la bocca dell'antro sacro fino ad una certa altezza, lasciando libero un solo tratto a sinistra per l'ingresso (Fig. 5). E' il lato da cui si partiva la strada che, costeggiando il monte, scendeva al mare; al margine destro della strada si vedono ancora resti probabili di una tomba scavata nella roccia.

Ci sfugge il nome del Dio a cui fu dedicato il Santuario.

II GRUPPO. Iscrizione n. 2. Punica; disegnata verso il centro della parete. Iscrizione (o gruppo di iscrizioni) su almeno tre righe. Attualmente allo studio. Caratteri punici si alternano a caratteri neopunici. Potrebbero essere della fine del sec. III a. Cr.

Decifrazione parziale:

1. ŠPN BN HNB^cL . . .
2. B^cLMHR. . .
3. W HNB^cL BN. . .

cioè: 1. *Shafan*, figlio di Annibale. . .

2. *Baalmahar*. . .

3. ed Annibale, figlio di. . .

Shafan è il nome che portano almeno quattro personaggi della Bibbia (vedi i Dizionari Ebraici), ed è noto anche nel mondo fenicio (11). Interessante è *Baalmahar*. Fin'ora si conosceva *Maharbaal*, che è lo stesso nome, col l'elemento teoforico posposto (12). Il suo inverso, *Baalmahar*, era postulato dalla trascrizione egiziana *B'-ar-ma-ha-ar* del secondo millennio a. C. (13), ma non ancora documenta-

to in lettere puniche. L'etimologia data in KAI II p. 80, che, richiamandosi all'ugaritico, spiega *Maharbaal* come *servo di Baal*, credo non si possa più sostenere (*Baalmahar* sarebbe da spiegare come *Baal è servo!*). Volendo rimanere nell'ambito dell'ugaritico (14), si potrebbe proporre « *Baal è l'Eroe / Eroe è Baal* ».

III GRUPPO. Iscrizione n. 3. Neopunica: tre parole distribuite in due righe. Assieme al disegno di una nave e di un braccio, sovrasta il gruppo dell'iscrizione n. 2. Datazione provvisoria: sec. I a. Cr. - I d. Cr. (Fig. 6 e 7).

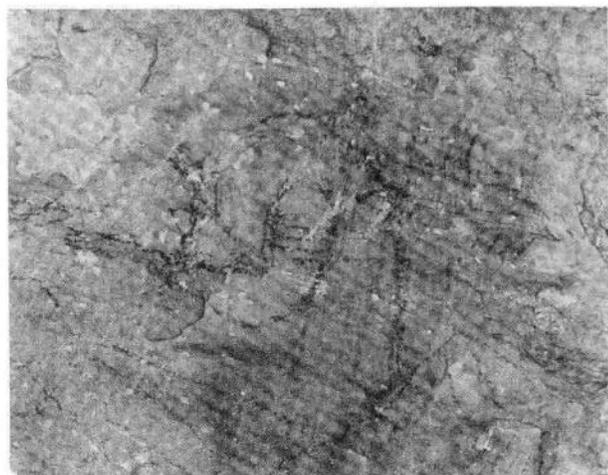


Fig. 6 - Grotta Regina: disegno con l'iscrizione n. 3 sul « vascello di Iside »; a sinistra il braccio sinistro col serpente, simbolo di equità. Trascrizione in ebraico quadrato

A capire l'insieme di questo gruppo ci aiutano le *Metamorfosi* (o *Asino d'oro*) di *APULEIO*, composte dallo scrittore africano nel sec. II d. Cr. E' risaputo che nel *Libro XI*, 7 sgg. l'autore narra a vividi colori la festa del *Navigium Isidis*, così come si svolgeva a Corinto. Il

(11) HARRIS p. 155.

(12) HARRIS p. 116.

(13) HARRIS p. 90. Traduzione del testo egiziano in ANET 214-216: *Baal-mahar* 214 col. 2; 215 col. 2.

(14) GORDON UT 1965; *mhr* 1, *Glossary* 1441.

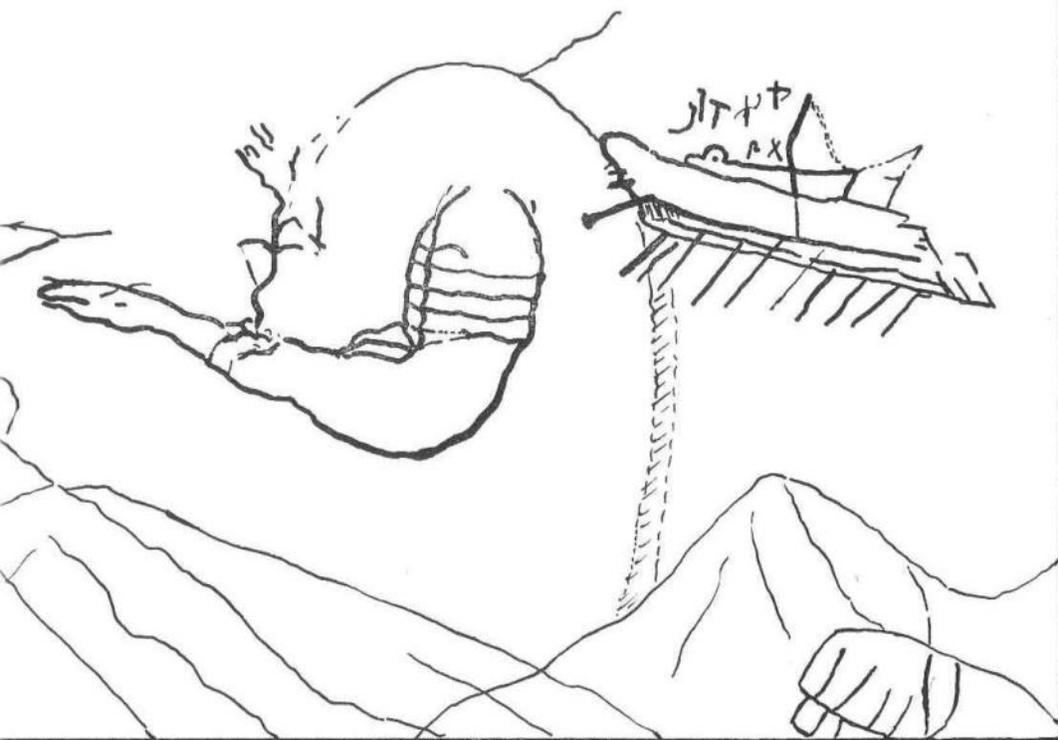


Fig. 7 - Facsimile della fig. 6

קדס תלך
אס

5 marzo, al momento in cui si riapriva ufficialmente la navigazione, interrotta durante l'inverno, una magnifica processione si snodava verso la riva del mare, dove si varava un *vascello*, consacrato ad Iside, protettrice dei marinai. Precedeva una lussuosa *mascherata*, seguita dalla turba dei *devoti* in vario atteggiamento; dopo lo stuolo degli *iniziati* coi sacri simboli, era la volta delle *raffigurazioni divine*.

Uno degli iniziati « a simbolo di equità mostrava il modello di una *mano sinistra* con la palma *aperta*; questa mano infatti, lenta per natura e priva di destrezza e abilità, sembrava più adatta della destra a raffigurare l'equità... » (XI,10). La *nave* era « di perfetta fattura, dipinta tutt'intorno con bellissime figurazioni egizie... la splendente *vela* di questo felice vascello recava tessuta una *scritta*, con

la quale si facevano *voti di prospera navigazione* per i trasporti della nuova annata. Ed ecco *l'albero maestro*, un pino rotondo, alto e lucido, con una bellissima coffa; la poppa, ornata di una *ricurva testa di oca* e ricoperta di lamine d'oro, luccicava, e la chiglia risplendeva tersa di levigatissimo cedro » (IX,16; trad. di M. Pagliano).

Sulla parete della nostra grotta abbiamo raffigurato, - dentro un contorno ovale aperto da un lato (?) - esattamente il *braccio sinistro* di cui parla Apuleio. Attorcigliato all'avambraccio con la testa protesa in avanti oltre il palmo della mano (non si capisce bene se chiuso o *aperto*) un serpente, di cui è inutile ridire l'appartenenza al culto isiaco (15). Alla Fig.

(15) Cf. anche APULEIO *Metamorfosi* XI,11 verso la fine.



Fig. 8 - Museo Vaticano. Bassorilievo con processione isiaica: particolare in facsimile

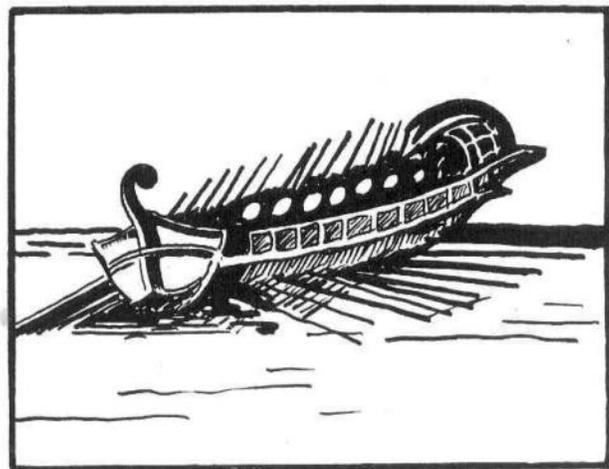


Fig. 9 - Napoli: Museo Nazionale. Affresco proveniente dall'Iseo di Pompei. Particolare in facsimile del vascello di destra

8 viene dato un facsimile, tratto da un bassorilievo romano (16) raffigurante una processione isiaica; vi si può ammirare una *iniziata* col braccio *sinistro* piegato ad angolo retto, col serpente attorcigliato al braccio e col palmo della mano *aperto*. Evidentemente, tolto qualche particolare insignificante, è la stessa raffigurazione della grotta Regina. Non riesco a capire cosa voglia dire quell'oggetto che, a M. Gallo, si stacca dalla mano sinistra e si erge verso l'alto: sarà la *penna della verità*, anch'essa elemento risaputo dei culti egiziani? (17)

A destra del braccio è il *Navigium Isidis*, che per comodità del lettore mettiamo a confronto di un altro *vascello* affrescato nell'Iseo di Pompei (Fig. 9) (18). Le due raffigurazioni si integrano a vicenda. Quella di Pompei la vince in eleganza ed ha a poppa la *testa ricurva di un'oca*. Quella di M. Gallo, in compenso, ha *l'albero maestro* issato, e reca nella vela *l'augurio per la buona navigazione*, disegnato in caratteri neopunici. In italiano tale augurio suona così: *AVANTI VADA ISIDE!* Potremmo anche tradurre: «Avanti andrà Iside!», oppure «Avanti andrai, o Iside!» (19).

Per i competenti in lingua punica basta ricordare che il verbo TLK è *imperfectum Qal* di HLK (20) 3 s. f. (forma attestata qui per la prima volta) o 2 s. f. (=ebr. *telèk* o *telekî*), e interpretabile come indicativo (*andrai / andrà*) o come iussivo (*vada*). Ho tradotto QDM come avverbio = *avanti*, già attestato in ebraico (Salmo 139,5: *ahôr waqêdem* = *dietro e davanti*) (21). Il nome della Dea isolato ('s=Iside) era stato riconosciuto a Menfi (Egitto)

(16) Attualmente al Museo Vaticano. Riprod. in *LE GRANDI RELIGIONI* (Rizzoli) I p. 558.

(17) E' il Dr. V. Giustolisi a suggerire il raffronto: *Maat*, dea tutrice della verità, era raffigurata infatti con in capo una piuma.

(18) Attualmente al Museo Nazionale di Napoli, Riprod. in *LE GRANDI RELIGIONI* (Rizzoli) I p. 555.

(19) L'identificazione del nome Iside, che è stato la chiave per comprendere il senso dell'iscrizione, ci ha rimandati ad Apuleio per l'intera scena.

(20) Cf. JEAN - HOF TIJZER: *Dictionnaire des inscriptions sémitiques de l'Ouest*: voce HLK I.

(21) JEAN - HOF TIJZER voce QDM III.

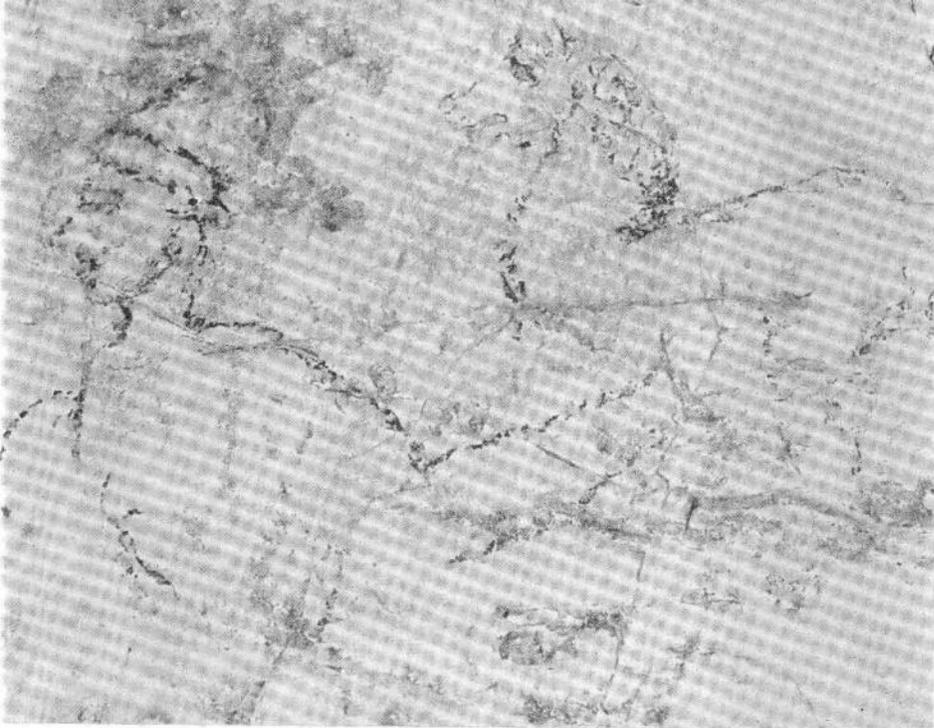


Fig. 10 - Grotta Regina. Disegno con guerriero e cavallo. Parete di sinistra vicino l'ingresso

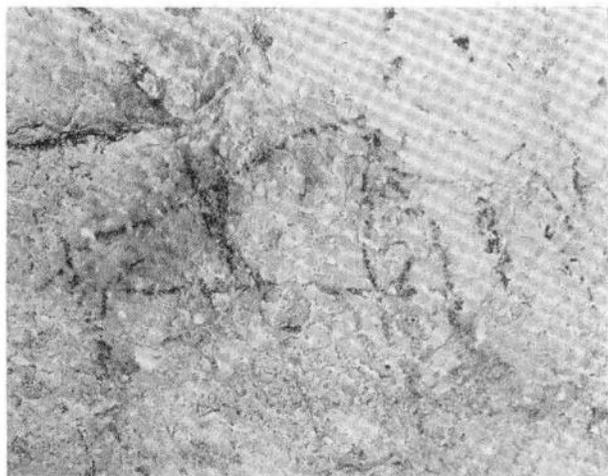


Fig. 11 - Grotta Regina. Disegno con testa di cinghiale. Parete di destra vicino l'ingresso

in una iscrizione del sec. II-I a. Cr. (22), e, come elemento teoforico, in tre nomi di persona (23).

Concludendo la trattazione sui *culti stranieri* nella Palermo antica, il Pace riteneva che «nell'ambito della città fenicio - punica la presenza di oggetti egiziani può spiegarsi...

senza che occorra postulare un culto orientale» (24). Se fosse ancora tra i vivi, sarebbe certamente lieto di constatare che la grotta Regina offre oggi una conferma insperata del culto di Iside per i dintorni della Palermo punica. Ci troviamo davanti ad un Iseo? La cosa è possibile: la grotta - santuario avrebbe subito, dopo il sec. II a. Cr. un ulteriore adattamento alla nuova arrivata, la Dea di moda in tutti i porti mediterranei. Il nome di *Regina*, che conserva ancora la grotta in bocca agli indigeni, potrebbe essere derivato da Iside, chiamata dallo stesso Apuleio «Regina del Cielo» (XI,2), «Regina degli Inferi» (XI,5) o semplicemente «Iside Regina» (XI,5 e 26) (25).

(22) KAI 48, 2.

(23) KAI 29,1; MOSCATI EEA p. 55,12, Tav. XI 12; HARRIS p. 128; KARTHAGO pp. 127,88,71.

(24) B. PACE: *Arte e civiltà della Sicilia antica* III p. 684-685. Alla documentazione ricordata dal Pace si può ora aggiungere uno *scarabeo* raffigurante *Iside* che allatta *Horus*, pubblicato da A. M. BISI: *Due scarabei inediti dalla necropoli punica di Palermo*, RIVISTA DEGLI STUDI ORIENTALI XLI p. 110-112, Tav. I a.

(25) Tralascio la descrizione e l'identificazione di alcuni segni, che appaiono nello spazio sotto il braccio e sotto la nave; l'oggetto all'estrema destra, visibile nelle Fig. 6 e 7 solo a metà, potrebbe essere interessante.

IV GRUPPO. Se fino a questo momento ci siamo mossi in terreno abbastanza sicuro, cominciamo ora a parlare per semplici congetture. Ci sfugge infatti il legame di questo IV gruppo col gruppo precedente o coll'insieme della grotta (Fig. 10).

Il disegno si trova subito dopo l'ingresso, quindi staccato dal *Navigium Isidis*. Tra i personaggi della *mascherata*, descritti da Apuleio, si trova un tale che « fornito di schinieri, scudo, *elmo* e spada, si sarebbe detto che tornasse da uno spettacolo di gladiatori ». « Un asino - infine - . . . portava incollate sul dorso delle ali e procedeva insieme ad un debole *vecchio*: . . . si sarebbe potuto chiamarli l'uno Bellerofonte, l'altro Pegaso » (XI,8).

L'uomo con *l'elmo* in capo, il quale - con un braccio sproporzionato - sembra tirarsi dietro un bel *cavallino* al trotto, serviva, nelle

intenzioni del disegnatore di M. Gallo, a darci una scena della mascherata, che a Mondello - come a Corinto - poteva precedere il corteo sacro? Bellerofonte, l'eroe nazionale di Corinto, era inseparabile dal suo Pegaso; quale fatto eroico o mitologico avranno voluto rappresentare i Punici di M. Gallo?

B. PARETE DI DESTRA. I GRUPPO. Vicino l'ingresso (Fig. 11). Testa di cinghiale, che guarda da destra a sinistra, più che bisonte intero ferito da due lance, che guarderebbe da sinistra a destra (26). Attorno segni numerosi, che - ben puliti dalla polvere e dalle incrosta-

(26) Il Giustolisi che in un primo momento aveva ritenuto questo disegno di epoca preistorica, definendolo un « bisonte ferito da lance », dopo un esame più accurato pensa ad una testa di cinghiale assegnabile alla stessa fase storica dei disegni precedenti. Lo stesso vale per la Fig. 12.

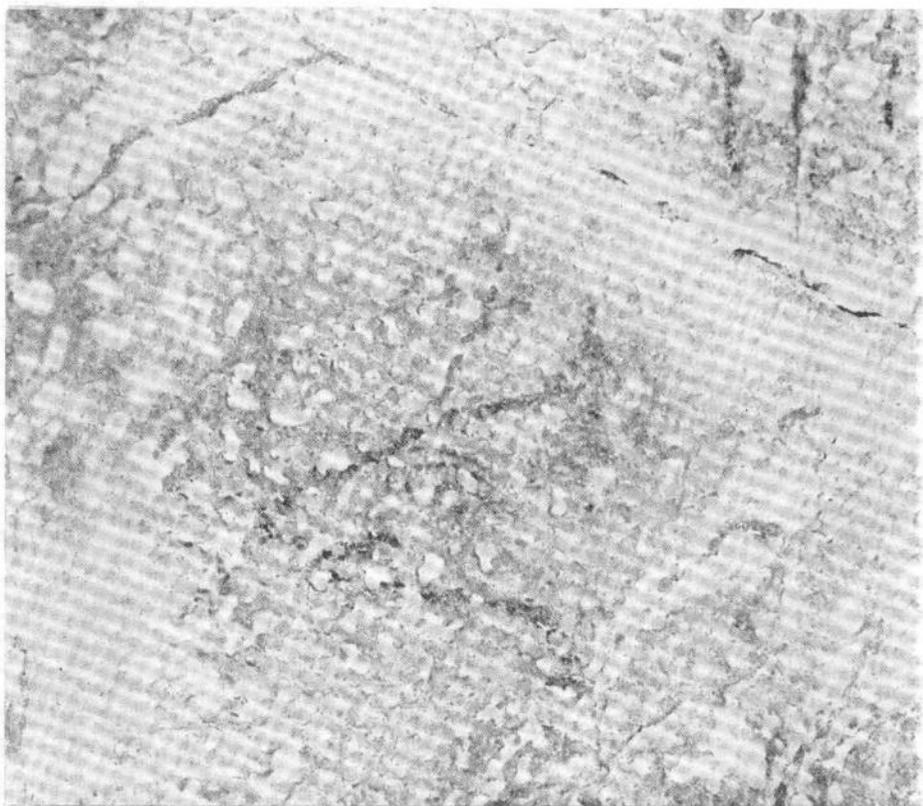


Fig. 12 - Grotta Regina. Disegno con testa di cane. Parete di destra vicino la fig. 11

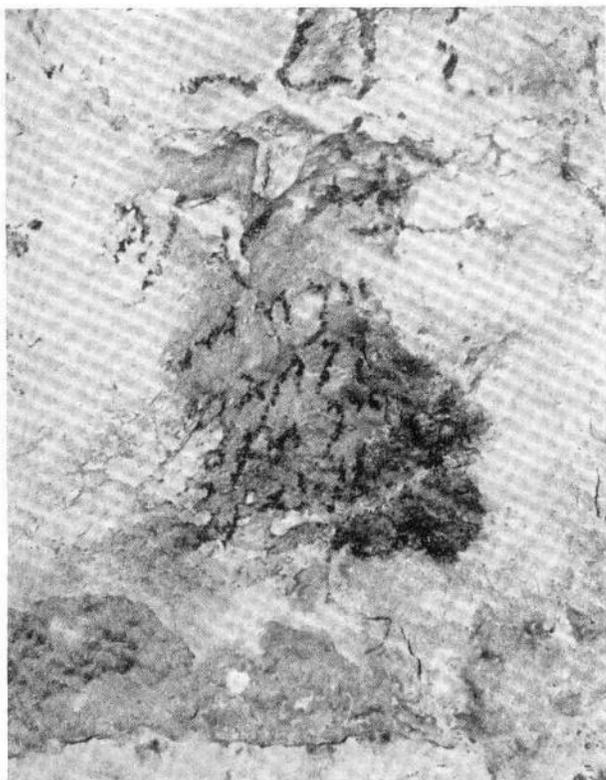


Fig. 13 (sopra) - Grotta Regina. Iscrizione n. 4. Neopunica. Parete destra, vicino le figure 11 e 12

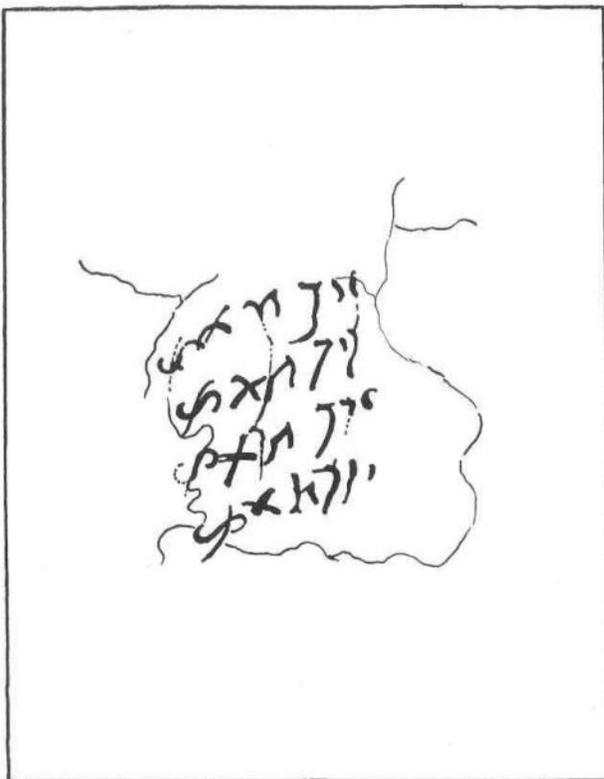


Fig. 14 (a destra) - Facsimile della fig. 13 con trascrizione in ebraico quadrato

חצם
 חצם
 חצם
 חצם

zioni - potrebbero risultare anche iscrizioni, atte a chiarire la scena.

II GRUPPO. Un po' più a sinistra del precedente (Fig. 12). Testa di animale, che fa pensare a un cane dal volto fiero e dall'occhio vivacissimo. E' in rapporto col cinghiale della Fig. 11?

Sempre *Apuleio*, descrivendo le raffigurazioni divine che costituiscono l'ultima parte del corteo sacro, introduce così il primo personaggio: « Ecco *Anubi*, l'orrido messaggero delle divinità celesti e infernali, con il viso ora nero ora d'oro, che sollevava in alto la sua *testa ca-*

nina, con la mano reggeva il caduceo, con la destra agitava una verde palma » (XI,11). Abbiamo la raffigurazione sintetica di Anubi in questo cane della Fig. 12? Forse si potrà avere una risposta adeguata solo quando saranno decifrati tanti segni di scrittura che in questo lato della grotta si presentano abbondanti, ma assai deteriorati.

III GRUPPO. Iscrizione n. 4. Neopunica, in quattro righe parallele degradanti da destra a sinistra; mano diversa da quella del n. 3. Caratteri minuti, poco accurati. Vicino ai gruppi I e II (Fig. 13 e 14).

1. LaKiš 22		= ?
2. Paoli Gerrzi		= 100
3. Tariff. Marsiglia		= 100
4. Umm al-'Awāmid		= 100
5. 3 Q 15		= 100
6. Gr. Gallo		= ?

Fig. 15 - Panoramica di sei locogrammi, di cui alcuni indicano il numero «100»

I problemi da risolvere sono 3: 1) l'identità dei caratteri; 2) il significato delle parole; 3) il valore del segno finale di ogni riga.

1) Come appare dalla trascrizione, apposta in calce al facsimile (Fig. 14), i quattro righe di scrittura ripetono una stessa parola seguita da uno stesso segno: a questa conclusione ha portato un confronto meticoloso con decine di epigrafi neopuniche; la consonante che apre ogni riga (il *het* in tre tratti separati)

(27) JEAN - HOFTIJZER voci HS I e HSY. Il plurale, nell'un caso e nell'altro, viene documentato qui per la prima volta.

(28) *L'Ostrakon Canjora*, RIVISTA BIBLICA IT. 14 (1966) 201-208.

29) In un prossimo articolo si ritornerà su questa iscrizione, che risulta parte finale di una iscrizione più ampia.

appare un po' strana, ma la sua identificazione mi sembra certa. 2) Se vocalizziamo (all'ebraica) come *hissim* (*h* ed *s* enfatiche), la parola significa *frece*; se invece vocalizziamo *hesim* (*h* ed *s* enfatiche), la parola potrebbe significare *mezzi-oboli*, cioè monete (27). 2) Quanto al segno finale, si osservi la Fig. 15, dove è data una panoramica di sei logogrammi, di cui il II, III, IV e V hanno il valore acquisito di «100». Il 1°, Lakish 22 (28), del VII sec. a. Cr., proposto come 10, resta ipotetico; è riprodotto a motivo della sbarra trasversale, che richiama lontanamente il segno di M. Gallo. Tenuto conto di tutto, si propone per questa iscrizione n. 4 la seguente traduzione:

1. *Frece / mezzi-oboli 100*
2. *Frece / mezzi-oboli 100*
3. *Frece / mezzi-oboli 100*
4. *Frece / mezzi-oboli 100* (29)

In attesa che altre voci più autorevoli emettano *l'ardua sentenza* sui problemi suscitati dalla Grotta Regina, rimango nella modesta soddisfazione di avere detto qualcosa, che forse resisterà al tempo. Se poi le Autorità competenti provvedessero subito a recintare l'ambiente, vietandone l'accesso, e a disporre una *esplorazione scientifica* in piena regola, non sarebbe che quanto di meglio ci si possa augurare.

20 Gennaio 1969

BENEDETTO ROCCO



Vaso arcaico di fabbrica gelese (VII Sec. a. C.) - Gela - Museo Nazionale

Una statuetta cipriota del Museo di Palermo e il problema dell'influenza cipriota sulla coroplastica punica

di Anna Maria Bisi

Il Museo Nazionale di Palermo annovera nell'ambito delle sue ricchissime collezioni di terrecotte siceliote un piccolo gruppo di statuette provenienti da Cipro, acquistate alla fine del secolo scorso. Si tratta di alcune testine femminili e di una fanciulla (probabilmente una nereide) cavalcante un delfino, di pretto stampo ellenistico, che in nulla si discostano dal repertorio corrente in quest'epoca nel Mediterraneo orientale e occidentale.

Il pezzo di gran lunga più interessante è una figurina maschile mutila al tronco (inv. n. 3341; alt. cm. 12,7; largh. alle scapole cm. 10,6) in argilla grigia con numerosi inclusi nerastri (Figg. 1-3). Rappresenta con tutta verosimiglianza un offerente con la grossa testa a pera sproporzionata per la sua lunghezza rispetto al resto del corpo, gli occhi non delineati - dovevano essere resi all'origine con il colore, al pari di tante altre figurine cipriote dell'età del Ferro (1) - , il naso fortemente aggettante, dato da una gigantesca protuberanza informe. La parte inferiore del volto presenta una frattura, onde sono scomparsi tutto il mento e la bocca. Da notare che sulla nuca sporge il lembo inferiore di una sorta di cappuccio, che non è altro che la modella-

1) A. M. BISI, *Un gruppo di terrecotte cipriote del Museo di Torino e il problema della colonizzazione fenicia dell'isola: Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, XXI, 1966, pp. 6, 8 e nota 11. In quest'articolo si troverà un'ampia bibliografia sulla piccola coroplastica cipriota dell'età del Ferro, con particolare riguardo alle statuette nella tecnica dello *snowman*.

zione grossolana della chioma, in parte aggiunta in *appliqué*. Il personaggio indossa una specie di giubbotto con scollatura a V, dal quale sporge il braccio ripiegato sul petto, e che si apre alta sullo stomaco, a guisa di frac. L'altro braccio è teso aderente al fianco. La frattura alla vita impedisce di dire quale fosse l'abbigliamento completo della figura; a giudicare dalle molte rappresentazioni consimili (2), è assai probabile che sotto il giubbotto con scollatura a V apparisse una tunica lunga sino ai piedi.

La figurina del Museo di Palermo può essere datata, in base alla stretta affinità che presenta con esemplari fittili di Ajia Irini (3), al VII-VI secolo a. C. La tecnica sommaria della modellazione, detta dello *snow-man*, che essa presenta, al pari di innumerevoli altre statuette e gruppi di figurine cipriote, non resta senza imitazioni nel mondo fenicio d'Occidente, con tutto quel che di rozzo e approssimativo essa comporta.

La stessa tecnica è testimoniata nelle statuette colonniformi, con corpi globulari ad oltre, braccia e gambe ridotte ad appendici tubolari ed organi sessuali accentuati, provenienti dagli strati più antichi dei *tophet* di Cartagine (4) e di Mozia (5), databili al VII/VI sec.



Fig. 1 - Statuetta cipriota del Museo Nazionale di Palermo

2) H. TH. BOSSERT, *Altsyrien*, Tübingen 1951, figg. 62-64. Per il tipo di giubbotto cfr. E. GJERSTAD, *The Swedish Cyprus Expedition*, II, Stockholm 1935, tavv. CCXII, n. 1141; CCXIII, nn. 2079+2105; CCXXIII, n. 1099+2735; CCXXXIII, n. 1416.

3) Oltre agli esemplari citati alla nota precedente per le particolarità dell'abbigliamento, cfr., per il braccio conserto sul petto che rimane nascosto dal giubbotto: E. GJERSTAD, *op. cit.*, tavv. CCXV, n. 906+928+931; CCXVII, n. 1016+2505. Il volto della statuetta di Palermo non trova tuttavia paralleli in questi esemplari di stile evoluto, ma nei più rozzi idoletti colonniformi delle tavv. CCXXXIX-CCXXXII: cfr. soprattutto il n. 894 della tav. CCXXXII e il n. 42 della tav. CCXXXI.

4) D. HARDEN, *The Phoenicians*, London 1962 p. 196, fig. 74

5) J. I. S. WHITAKER, *Motyā a Phoenician Colony in Sicily*, London 1921, pp. 305, 306, fig. 82.

6) G. PESCE, *Le statuette puniche di Bithia*, Roma 1965.

7) P. BOSCH GIMPERA, *Etnologia de la Península Ibèrica*, Barcelona 1932, pp. 259 ss., figg. 212-214, p. 284; J. COLMINAS ROCA, *Las terracuites cartaginesas d'Eivissa*, Barcelona 1938, tavv. I-IV; A. GARCIA y BELLIDO, in *Ars Hispaniae*, Madrid 1947, p. 150, figg. 125-126.

a. C. Più tardi gli stessi modelli, che sorgono dalle necessità pratiche del culto (si tratta, evidentemente, fin dalle origini, non di figure di divinità, ma di immagini di fedeli, quelli stessi che deponevano le ossa combuste dei loro figli, passati per il *molk*, ai piedi dei cippi votivi), sono ripresi con intento spiccatamente apotropico (per allontanare da sé le malattie o implorare la guarigione da un'infermità), da un lato nelle statuette di Bithia (6), databili al periodo ellenistico, dall'altro in quelle della Isla Plana di Ibiza, che sembrano di qualche secolo più antiche (7); entrambi questi gruppi



Fig. 2 - Statuetta cipriota del Museo Nazionale di Palermo (retro)

mostrano peraltro la persistenza di una tecnica figulina orientale, più specificatamente cipriota, in un mondo che già si era aperto, anche nella produzione coroplastica, all'influenza dei più suggestivi modelli greci e sicelioti.

Sempre alla tarda età ellenistica è assegnabile, in base al materiale di associazione e all'ambiente, una statuetta di Monte Sirai (8), rappresentante un personaggio maschile con barba a punta, le mani piegate all'altezza del petto e il fallo riportato, che si apparenta, per

il corpo colonniforme internamente cavo e la tecnica dello *snow-man*, alle figure di offerenti con barba a punta ugualmente protesa in avanti e le mani incrociate sul petto a sostenere qualche attributo, provenienti dal santuario cipriota di Kamelargà, nei dintorni di Kition (9). Mentre tuttavia queste ultime risalgono, almeno con gli esemplari più antichi, al VII/VI sec. a. C., la statuetta sarda è stratigraficamente databile, come già dicemmo, al III-II sec. a. C.

I due esempi che abbiamo sopra citato - e cioè l'imitazione della tecnica dello *snow-man* e del tipo iconografico dell'offerente con corpo xoanico e barba appuntita, non esauriscono gli antecedenti ciprioti della coroplastica punica.

Già qualche anno addietro, in un nostro lavoro (10), avevamo riunito alcuni oggetti in terracotta prodotti nelle colonie fenicie del Mediterraneo, che si dimostrano direttamente ispirati al repertorio dell'isola. Dopo di allora l'elenco è stato aumentato da nuovi scavi, scoperte e studi critici su singoli monumenti e classi di oggetti fittili, onde non sarà inutile passare direttamente in rassegna gli uni e le altre, al fine anche di precisare il ruolo svolto da Cipro nella formazione dell'arte punica, fin dal periodo delle origini.

In effetti, nelle tombe cartaginesi più arcaiche di Dermesh e Duimès (VII-VI sec. a. C.) si trovano, sebbene sporadicamente, dei preziosi documenti dell'influenza cipriota, penetrata nel luogo al seguito delle genti dell'isola che si unirono ai Fenici - secondo quanto narra Giustino (XVIII, 4-6) - profughi da Tiro, e parteciparono alla fondazione della « città nuova », Qarthadasht, sulla costa africana (11).

8) F. BARRECA - G. GARBINI, *Monte Sirai-I*, Roma 1964, pp. 96-99, tavv. L-LI.

9) J. L. MYRES, *Excavations in Cyprus in 1894: J. H. S.*, XVII, 1897, pp. 164-169, fig. 19, nn. 14 e 19 in particolare.

10) A. M. BISI, *KYPRIAKA. Contributi allo studio della componente cipriota della civiltà punica*, Roma 1966, pp. 45, 50-52.

11) *Ibidem.*, p. 37 ss.

La prima testimonianza è data (12) da un *askos* zoomorfo a forma di bue con dei serpenti aderenti al corpo, in *appliqué*, che trova numerosi paralleli nell'ambiente cipriota (13).

Ai gruppi culturali con personaggi in barca tipici di Creta (14) e dell'età del Bronzo cipriota (15) si ispira pure il personaggio maschile nella tecnica dello *snow-man*, assiso entro una vasca rettangolare in terracotta (allusione alle cerimonie lustrali che si svolgevano in onore del defunto? ovvero al viaggio ultramondano di quest'ultimo, nella barca destinata a valicare le acque infernali?), proveniente, insieme ad altri due modellini di barche fittili, da una tomba cartaginese di Dermesh (16).

Pure dalle necropoli arcaiche di Cartagine provengono due categorie di oggetti fittili direttamente ispirantisi, almeno in alcuni esemplari, a modelli ciprioti, e che conosceranno un uso lunghissimo nell'Occidente punico, benchè la loro tipologia si complichino e si accrescano poi di altre e diverse influenze (greche, egiziane, ecc.). Intendiamo parlare delle statuette di timpanistrie e delle maschere votive maschili.

Le prime, sebbene derivino alla lontana dalle placche fittili con ierodule che si rinvennero in Mesopotamia sin dalla fine del III millennio (ed hanno poi un nuovo sviluppo in Siria e Palestina nei primi secoli dell'età del Fer-

- 12) Segnalazione di P. Cintas con lettera in data 4. V. 1966. Non mi risulta che l'oggetto sia stato mai pubblicato.
 13) E. GJERSTAD, *The Swedish Cyprus Expedition*, II, cit., tavv. CCXXV, nn. 2028 + 2050, 2027 CCXXVI, n. 1556.
 14) H. TH. BOSSERT, *Attkreta*, Berlin 1937, fig. 292.
 15) M. OHNEFALSCH-RICHTER, *Kypros, die Bibel und Homer*, Berlin 1893, tav. CXLV, nn. 4-7; *Catalogo della mostra Tesori di Cipro*, Milano, Palazzo Reale, maggio-giugno 1968, nn. 66-67 e figg. (periodo cipriota-arcaico I, 700-600 a. C.).
 16) P. GAÜCKLER, *Nécropoles puniques de Carthage*, I, Paris 1915, p. 28, tavv. XXVI, CXXXV (oggi al Museo del Bardo, Tunisi).
 17) E. D. VAN BUREN, *Clay Figurines of Babylonia and Assyria*, New Haven 1930, nn. 449-454, 1182-1184; J. B. PRITCHARD, *Palestinian Figurines in Relation to Certain Goddesses Known through Literature*, New Haven 1943, nn. 159-169.
 18) A. CIASCA, *Un deposito di statuette da Tell Gat: Oriens Antiquus*, II, 1963, p. 53.



Fig. 3 - Statuetta cipriota del Museo Nazionale di Palermo (veduta laterale)

ro) (17), almeno nell'aspetto più frequente in cui appaiono nei centri punici hanno dietro di sé modelli ciprioti. Uno studio recente di A. Ciasca ha infatti mostrato come la variante della timpanistria vestita, ignota all'Oriente, si origini nell'ambiente dell'isola nel VII sec. a. C. e di lì si trasmetta a tutte le colonie fenicie (18).

La seconda categoria è costituita, come

abbiamo detto, dalle maschere votive. Due esemplari maschili con *pilos* a calotta di pelliccia, ornato di cerchielli incisi come la corta barba a spatola (nn. 22-23 del catalogo Picard) (19), rinvenuti a Cartagine, rispettivamente in una tomba della necropoli di Duimès (500 circa a. C.) e in un'altra ai piedi della collina di Byrsa (primo quarto del V sec. a. C.), hanno indubitabilmente dietro di sé degli antecedenti ciprioti databili fra l'inizio dell'età del Ferro (X-VIII secolo a. C.) e il periodo cipriota arcaico (inizi del V secolo a. C.) (20).

A questo proposito, e sul problema generale delle origini delle maschere nel mondo punico, C. Picard nota (21): « Chypre est le seul centre à masques qui puisse être comparé à Carthage, non par le nombre, mais par la variété des modèles représentés. Ces masques sont remarquables par leur âge: ils apparaissent tout au début de l'Age du Fer, c'est-à-dire après ceux de Palestine et avant ceux de Carthage. Ainsi, chronologiquement et géographiquement, l'île apparaît, en l'état actuel de nos connaissances, comme le point de liaison et de diffusion des modèles de masques orientaux et occidentaux vers l'Afrique phénicienne ».

Come si vede, meglio non si sarebbe potuto rilevare il ruolo svolto da Cipro nella trasmissione di un'importante categoria di terrecotte cultuali all'Occidente punico. Peraltro, all'elenco compilato da C. Picard degli esemplari ciprioti, databili al periodo cipriota - arcaico, che hanno funto da modelli per le botteghe puniche, si può aggiungere una masche-

ra assai simile a quelle di Kurion, (22) per quanto ci consta inedita, facente parte della collezione di oggetti ciprioti donati nel 1870 dal generale L. Palma di Cesnola al Museo delle Antichità di Torino (23) (Fig. 4). La caratteristica più importante dell'inedita maschera torinese è la notevole influenza rodia che si mostra già in atto nelle orecchie a gancio, nell'alta fronte bombata e nell'impercettibile sorriso ionico che increspà le labbra carnose. Se si considera che esistono a Cipro altre protomi fittili maschili rifacentisi con tutta evidenza alle maschere d'oro della cittadella di Micene (24), se ne dedurrà la lunga e ininterrotta attestazione di questa categoria artistica nell'ambiente dell'isola, dalla seconda metà del II millennio alla metà del successivo. A ragione quindi si può riaffermare l'importanza della compo-



Fig. 4 - Protome fittile da Cipro - Museo di Antichità di Torino

19) C. PICARD, *Sacra punica. Etude sur les masques et rasoirs de Carthage: Karthago*, XIII, 1965-1966, pp. 19-20, figg. 18-19.

20) *Ibidem*, pp. 46-48.

21) *Ibidem*, p. 45.

22) *Ibidem*, p. 47, fig. 48 b.

23) Inedita. Inv. n. 5088 (42). Alt. cm. 14, largh. agli orecchi cm. 10,7. Devo la foto alla cortesia del Soprintendente alle Antichità di Torino, Prof. C. Carducci, che mi autorizzò qualche anno addietro a pubblicare un piccolo gruppo di terrecotte cipriote della collezione Cesnola (cfr. la nota 1).

24) C. PICARD, *Sacra punica, cit.*, p. 46, fig. 44.

nente cipriota nel sorgere e nell'affermarsi di questa classe di oggetti votivi nel mondo punico.

All'arte del periodo cipriota - arcaico sembrano anche ispirarsi, da un lato, una figura maschile con lunga veste senza maniche assai simile all'odierna *gebia* tunisina, datata dal Cintas alla fine del V secolo e rinvenute in una tomba cartaginese di Ard el-Morali (25), dall'altro il motivo che decora un *pinax* fittile rinvenuto nella necropoli di Ibiza, ora al Museo Archeologico Nazionale di Madrid (26): una sfinge alata con lo *pschent* o corona dell'Alto e Basso Egitto, rampante accanto a un albero sacro composto di palmette a conca (*Schalenpalmetten*) sovrapposte. Il Blázquez, che ha ripubblicato l'oggetto, ne ha additato giustamente i paralleli iconografici con gli avori sirio-palestinesi del I millennio a. C., ove compaiono mostri rampanti o accovacciati sulle quattro zampe; tuttavia le analogie più stringenti si pongono con i grifoni coronati dallo *pschent* e antitetici a un motivo vegetale (composto, come nella lastra di Ibiza, da palmette cipriote sovrapposte) sulla patera di Kurion, attribuita dal Gjerstad all'artigianato cipriota del VII sec. a. C. (27).

Del resto, anche in piena età ellenistica il

25) P. CINTAS, *Nouvelles recherches à Utique: Karthago*, V, 1954, pp. 142-143, fig. 69 b.

26) J. M. BLÁZQUEZ, *Pinax fenicio con esfinge y arbol sagrado: Zephyrus*, VII, 1956, pp. 217-223; cfr. anche A. M. BISI, *KYPRIAKA*, cit., pp. 51 - 52.

27) E. GJERSTAD, *Decorated Metal Bowls from Cyprus: Op. Archaeol.*, IV, 1946, pp. 10-11, tav. VII (stile cipro-fenicio II, 700-600 circa a. C.).

28) P. BOSCH-GIMPERA, *Etnología*, cit., p. 305, figg. 255-257; M. ASTRUC, *Empreintes et reliefs de terre cuite d'Ibiza: Archivo Español de Arqueología*, XXX, 1957, pp. 168 ss., figg. VI-XIV.

29) H. TH. BOSSERT, *Altsyrien*, cit., figg. 50-51 (perfetta identità con le statuette ibicene in P. BOSCH GIMPERA, *Etnología* cit., rispettivamente figg. 255 a e 257).

30) A. M. BISI, *Un askos zoomorfo inedito nel Museo di Palermo: Archeologia Classica*, XIX, 1967, pp. 130 - 136, tav. XXXIV.

31) P. CINTAS, *Nouvelles recherches à Utique*, cit., pp. 96-98, fig. 5.

32) *Ibidem*, pp. 136-144, fig. 39 A (con referenze agli antecedenti ciprioti); A. M. BISI, *KYPRIAKA*, cit., p. 50.

repertorio dei coroplasti di Ibiza sembra mantenersi fedele a modelli ciprioti, come mostra la serie di devoti con le vesti riccamente decorate da fiori di loto, adorni di collane multiple e pesanti diademi, provenienti dal santuario del Puig d'es Molins (28) e che trovano il parallelo in alcune figurine cipriote assegnabili allo stile cipro-greco del VI-V sec. a. C. (29).

Cartagine, Ibiza, la Sardegna. Anche la Sicilia e altri luoghi nord-africani hanno fornito testimonianze, sebbene più rare e sporadiche, dell'influenza cipriota nella coroplastica punica.

Un *askos* ornitomorfo con testa femminile sormontata da un cappuccio e riccioli ed occhi in *pastillage*, di provenienza sconosciuta, facente parte delle collezioni del Museo Nazionale di Palermo, è stato recentemente attribuito da chi scrive all'artigianato punico dell'isola di ispirazione cipriota, sulla base del parallelo con un vaso-sfinge cartaginese arcaico e con altri *askoi* ciprioti del tardo Bronzo e dell'età del Ferro (30).

Ad Utica, in alcune tombe della necropoli punica, il Cintas rinvenne qualche anno addietro, oltre ad una figurina di timpanistria vestita (sulla quale v. le considerazioni avanzate più sopra) (31), un idoletto informe in terracotta, molto frammentario e con le braccia allargate, che ricorda gli analoghi esemplari ciprioti, sommariamente modellati, della prima età del Ferro (32).

Gli esempi che abbiamo elencato - e molti altri se ne potrebbero aggiungere in base ad una ricerca più approfondita nei musei europei e nord-africani - sono sufficienti a mostrare la profondità e la continuità con cui si articola nel corso del tempo l'influenza delle botteghe cipriote su una particolare branca della produzione artistica punica. Abbiamo di proposito scelto la coroplastica, ma l'impronta dell'isola è altrettanto chiaramente rintracciabile nelle più svariate manifestazioni architettoniche e figurative del mondo punico: dal ri-

lievo votivo (33) (le stele dei *tophet*) alla scultura monumentale (34), dalla ceramica (35) alla toreutica e ai gioielli (36).

Il progredire delle ricerche sul terreno nei paesi che videro l'irradiarsi delle genti fenicie oltremare e ne accolsero i primi stabili capisaldi, spesso destinati ad un luminoso avvenire, va precisando in estensione, profondità e durata il complesso problema dei tempi e dei modi della colonizzazione e, pariteticamente, delle componenti artistiche delle nuove genti.

33) A. M. BISI, *KYPRIAKA*, cit., pp. 45 - 50; EAD., *Le stele puniche*, Roma 1967, *passim*, in particolare pp. 46-47, 202 ss., 226-228.

34) A. M. BISI, *KYPRIAKA*, cit., pp. 43-45.

35) A. M. BISI *KYPRIAKA*, cit., pp. 54-69; EAD., *Aspetti e problemi della ceramica punica arcaica dipinta: Studi Magrebini*, II, 1968, pp. 1-43; EAD., *L'irradiazione semitica in Sicilia in base alle risultanze ceramiche dei centri fenicio-punici dell'isola: KOKALOS*, XIII, 1967, pp. 30-60.

36) A. BLANCO FRELJEIRO, *Orientalia: Estudio de objetos fenicios y orientalizantes en la Península Ibérica: Archivo Español de Arqueología*, XXIX, 1956, pp. 11-49; A. M. BISI, *KYPRIAKA*, cit., pp. 52 - 53.

37) S. MOSCATI, *Il mondo dei Fenici*, Milano 1966, pp. 76-77, 189 ss. e recensione della scrivente a questo volume apparsa in *Oriens Antiquus*, VI, 1967, pp. 323-330; cfr. anche A. M. BISI, *Studi punici I-III. Considerazioni sull'arte punica: Oriens Antiquus*, V, 1966, pp. 229-232.

Se alcune di esse costituiscono il portato del diverso ambiente in cui i Fenici vennero a stanziarsi e riflettono l'influenza dell'elemento indigeno, di sostrato o di parastrato che dir si voglia (37), altre componenti restano quelle tradizionali semitiche ed egeo-cipriote, che già erano presenti nell'arte siro-palestinese del II millennio; quella fenicia non fa che ritrasmettere all'Occidente, con alcune lievi modifiche ed adattamenti, determinati dal diverso *habitat* culturale, le direttive principali e i fondamentali motivi tematici; fra questi ultimi possono considerarsi d'origine cipriota quelli che improntano particolari categorie artistiche, quali la toreutica, l'architettura funeraria a *tholos* di tradizione micenea, la coroplastica votiva; non stupisce pertanto ritrovare, a distanza di qualche secolo, le stesse forme cipriote nell'Occidente punico ove persistono talora, accanto alle nuove influenze greche e siceliote, fino ai tempi immediatamente antecedenti alla distruzione di Cartagine per opera di Roma.

ANNA MARIA BISI

La «Pietra di Palermo» e la cronologia dell'Antico Regno

di Vittorio Giustolisi

(2ª puntata)

Secondo quanto si è detto nella precedente puntata, il numero dei re predinastici e quello degli anni delle prime tre dinastie poggia sul postulato ipotetico che tutte le caselle di ciascun registro sono perfettamente eguali tra loro. In tal modo, considerata la lunghezza della « Tavola » (calcolata, per mezzo delle denominazioni dei censimenti della Quinta Dinastia, come nove volte la lunghezza dell'anno di Userkaf riportato per intero sulla « Pietra di Palermo »), si è in grado di poter fornire per i primi cinque registri il numero complessivo delle caselle (1). Ed ecco, tenuto conto delle mezze caselle alla fine di ogni regno, i risultati per i primi cinque registri:

1° Registro (Periodo Predinastico): 128 nomi di re.

2° - 3° Registro (Prima Dinastia): 190 anni.

4° - 5° Registro (Seconda Dinastia): 161 anni.

5° Registro (Terza Dinastia): 61 anni.

Alla Quarta Dinastia, che inizia col VI registro del *diritto* e termina col I registro del *rovescio*, per le ragioni che esamineremo appres-

so, sono assegnabili sul *diritto* almeno un VII, un VIII ed un IX registro. Il numero complessivo dei suoi anni non è ricostruibile attraverso la « Tavola di Palermo », solo al VI registro del *diritto* e al I del *rovescio* si possono approssimativamente assegnare rispettivamente 39 anni e 9 anni.

Alla Quinta Dinastia, che inizia col II registro del *rovescio*, appartengono oltre che il III, IV, V e VI registro, riscontrabili sul Frammento n. 1, anche un VII registro ricostruibile in virtù della estensione probabile della Quarta Dinastia sul *diritto*.

Il numero degli anni della Quinta Dinastia, ricostruibile fino al regno di Niuserra, durante il quale la « Tavola » fu probabilmente redatta, è all'incirca di 58.

Cerchiamo adesso di inserire i vari frammenti in questo quadro generale astrattamente ricostruito.

(1) Per ridurre ulteriormente il margine di errore, che certamente si determinerebbe a causa del metodo artificiale adottato, invece di dividere la lunghezza della Tavola per quella di una casella di ogni registro, si è moltiplicato per nove il numero delle caselle di ciascun registro contenute nel suddetto anno di Userkaf.

Per quanto riguarda la « Pietra di Palermo » e il frammento n. 1, l'inserimento è condizionato dalla denominazione degli anni di censimento durante la Quinta Dinastia. Secondo tali dati, considerato il senso sinistrorso della lettura, il *diritto* della « Pietra di Palermo » viene a porsi a destra di quello del frammento n. 1. Per il *rovescio* la situazione risulta naturalmente invertita. La lacuna tra i due frammenti nei vari registri del *diritto* è stata da me calcolata come segue:

- 1° registro: 22 caselle
- 2° registro: 12 caselle
- 3° registro: 16 caselle
- 4° registro: 18 caselle
- 5° registro: 14 caselle

Il frammento n. 5, del quale è conservato solo il *diritto*, si pone immediatamente a destra della « Pietra di Palermo », in corrispondenza del II e III registro. A ciò si è indotti a credere, oltre che per il confronto delle misure delle caselle e della rubrica, soprattutto per il fatto che il frammento reca inciso il nome di Udimu, il re, a cui, per le ragioni che vedremo in seguito, appartiene la cronaca del III registro della « Pietra di Palermo ». Il vuoto tra il frammento e la « Pietra di Palermo » è facilmente determinabile grazie a ciò che rimane su entrambi del protocollo reale di Udimu. Gli anni mancanti sarebbero così 4 tanto sul II che sul III registro.

Il *diritto* del frammento di Londra, in virtù dell'altezza della rubrica e della grandezza delle caselle, ci dice chiaramente di appartenere al V registro. Il tipo di censimento trascritto spinge inoltre ad attribuire i suoi annuali alla Seconda Dinastia e probabilmente al re Khasekhemui. Se l'attribuzione è esatta, il vuoto tra il frammento e la « Pietra di Palermo », grazie all'indicazione dei censimenti, verrebbe ad essere di 5 anni, e le brevi iscrizioni del *rovescio* farebbero certamente parte del secondo anno di Neferirkara.

Il frammento n. 2, il cui *rovescio* è completamente distrutto, riporta due registri (parzialmente conservati) che, dal nome di Khufu (Cheope) sul primo dei due, sembrerebbero essere rispettivamente il VII e l'VIII del *diritto*. Se il frammento dovesse appartenere alla « Tavola » (2), a causa della mancanza di dati, non si potrebbe localizzarlo nemmeno approssima-

tivamente.

Il frammento n. 3 riporta parzialmente una casella di Dedefra, il successore di Khufu. Gli annali destinati a quest'ultimo, secondo quanto suggerisce la posizione del suo protocollo sulla « Pietra di Palermo », dovrebbero lasciare alla fine del registro un certo margine, lungo il quale, con molta probabilità, va collocata la cronaca del frammento n. 3 (3).

Da quanto si è detto risulta infine probabile che la « Tavola di Palermo » consistesse di 9 registri e di 7 rubriche per il *diritto* e di 7 registri e 3 rubriche per il *rovescio*.

L'eliminazione delle rubriche, dopo il III registro del *rovescio*, è dovuta certamente ad un bisogno di economizzare spazio. Si assiste infatti anche ad un infittimento e rimpicciolimento dei caratteri geroglifici e ad un restringimento delle caselle.

(2) Il dubbio che solleva il frammento, circa la sua appartenenza alla « Tavola », è costituito da due fatti: il primo è che la casella che dovrebbe essere del VII registro, per la sua lunghezza, comporta per Khufu un regno la cui breve durata mal si accorda con l'evidenza dei monumenti e con quanto ci tramandano le altre cronologie; il secondo è invece costituito dall'omissione della VIII rubrica, espediente questo che non sembra rispondere ad un bisogno di spazio (tanto più che all'interno delle caselle i caratteri geroglifici sono di un formato piuttosto grande), che invece sembra essersi manifestato al redattore solo dopo il III registro del *rovescio*.

(3) Daressy (« La Pierre de Palerme et la chronologie de l'ancien empire », in B. I. F. A. O., XII, 1916, p. 170) ritiene che l'anno di Dedefra debba collocarsi nell'VIII registro. Se si accetta tale tesi, venendosi a creare l'VIII rubrica, dobbiamo necessariamente escludere l'appartenenza alla « Tavola » del frammento n. 2. In effetti la casella di Dedefra è troppo lunga e bassa perchè si adatti al VII registro. Le uniche considerazioni a favore dell'inserimento del frammento nel VII registro sono il fatto che in questo periodo le lunghezze delle caselle sono diseguali (vedi VI registro della « Pietra di Palermo ») e che le linee orizzontali, tracciate in modo imperfetto, essendo scese ad un livello troppo basso, rispetto a quello di partenza, abbiano voluto recuperare alla fine, causando con ciò il restringimento dell'altezza del registro. Tale ultimo fenomeno non è solo un'ipotesi dato che, sebbene in proporzioni minori, è riscontrabile sul frammento n. 1 (Cfr. Breasted, J. H.: « The Predynastic Union of Egypt », in B. I. F. A. O., XXX, 1931, p. 717). Durante una recente visita al Museo del Cairo ho potuto infine constatare che sul *rovescio* del frammento, che non ha subito una forte abrasione, non si riscontra traccia alcuna d'iscrizione. Ciò, nel caso dell'appartenenza del frammento alla « Tavola », significherebbe la probabile interruzione della cronaca subito dopo il regno di Neferirkara, il che è in contraddizione con l'economia di spazio effettuata negli ultimi registri del *rovescio* della « Pietra di Palermo ». Per tutti questi motivi l'appartenenza del frammento alla « Tavola » rimane sempre molto dubbia.

Evidentemente lo scriba, procedendo nella trascrizione registro per registro, giunto al IV registro, si è reso conto che lo spazio rimasto non era più sufficiente per la sua cronaca.

L'assenza delle rubriche alla fine del *diritto* (sempre che il frammento n. 2 appartenga alla « Tavola ») potrebbe essere stata determinata anch'essa da un bisogno di spazio.

L'intero quadro delle iscrizioni, secondo quanto suggerisce il prolungamento in alto della « Pietra di Palermo » oltre la prima rubrica del *diritto*, pare sia stato circondato da una cornice vuota di circa cm. 2,7. Una corni-

ce più stretta, probabilmente, doveva circondare anche tutte le iscrizioni del *rovescio*.

Il concatenamento dei vari frammenti offre senza dubbio una trama fondamentale alla quale bisogna attenersi; è nell'ambito del quadro generale astrattamente ricostruito che però si deve procedere per colmare le parecchie lacune. A tal uopo aiutano le altre cronologie ed i documenti archeologici contemporanei ai relativi periodi. Adesso però è il momento di tracciare uno schema riassuntivo di quanto ho potuto ricostruire servendomi dei confronti suddetti:

DIRITTO DELLA TAVOLA

Periodo Predinastico

(1500 anni)

I° registro : 128 nomi di re

Caselle n°	Conservazione	Nomi di re
1 - 29	Perdute	Nomi di re dell'Alto Egitto
30 - 38	Perdute	Nomi di re del Basso Egitto
39 - 47	P. di P.	Nomi di re del Basso Egitto
48 - 58	Perdute	Nomi di re del Basso Egitto
59 - 128	Perdute	Nomi di re dell'Alto e Basso Egitto

Prima Dinastia (190 anni)

II° registro : 84 anni circa

Caselle n°	Conservazione	Nome di "Horo" del re	Anni, mesi e giorni di regno
1 - 19	Perdute	1) Aha	1 - 19
20 - 22	C. n° 5	»	20 - 22
23 - 27	Perdute	»	23 - 27
28 - 29	P. di P.	»	28 + 6 mesi e 7 giorni
30 - 38	P. di P.	2) Zer	1 - 9
39 - 50	Perdute	»	10 - 21
51 - 59	C. n° 1	»	22 - 30
60 - 80	Perdute	»	31 - 50 + x mesi
81 - 87	Perdute	3) [?]	1 - 6 + x mesi

III° registro : 105 anni circa

Caselle n°	Conservazione	Nome di "Horo" del re	Anni, mesi e giorni di regno
1 - 14	Perdute	4) Uazi	1 - 13 + x mesi
15 - 24	Perdute	5) Udimu	1 - 10
25 - 29	C. n° 5	»	11 - 15
30 - 34	Perdute	»	16 - 20
35 - 48	P. di P.	»	21 - 34
49	Perduta	»	x mesi
50 - 63	Perdute	6) Enezib	1 - 14
64 - 65	C. n° 1 (rovinata)	»	15 + x mesi
66 - 74	C. n° 1	7) Semerkhet	1 - 9
75	C. n° 1	8) Ka - a	1
76 - 109	Perdute	»	2 - 34 + x mesi

Seconda Dinastia (161 anni)

IV° registro : 124 anni circa

Caselle n°	Conservazione	Nome di "Horo" del re	Anni, mesi e giorni di regno
1 - 36	Perdute	1) Hotepsekhemui	34 anni circa
37 - 41	Perdute	2) Ra - neb	1 - 5
42 - 56	P. di P.	3) Neteren	6 - 20
57 - 74	Perdute	»	21 - 38
75 - 83	C. n° 1 (rovinate)	»	39 - 46 + x mesi
84 - 89	C. n° 1 (rovinate)	4) Sekhemib	1 - 6
90 - 96	Perdute	»	7 - 12 + x mesi
97 - 130	Perdute	5 - 6) [?]; [?]	32 anni circa

V° registro (Caselle 1 - 40) : 37 anni circa

Caselle n°	Conservazione	Nome di "Horo" del re	Anni, mesi e giorni di regno
1 - 23	Perdute	7) [?]	21 anni + x mesi
24	Perduta	8) Khasekhemui	1
25 - 28	Fr. di L.	»	2 - 5
29 - 33	Perdute	»	6 - 10
34 - 40	P. di P.	»	11 - 16 + 2 mesi e 23 giorni

Terza Dinastia (61 anni)

V° registro (Caselle 41 - 105)

Caselle n°	Conservazione	Nome di "Horo" del re	Anni, mesi e giorni di regno
41 - 45	P. di P.	1) Sanakht	1 - 5
46 - 58	Perdute	»	6 - 18
59 - 68	C. n° 1 (rovinate)	»	19 - 27 + x mesi
69 - 71	C. n° 1 (rovinate)	2) Neterierkhet	1 - 3
72 - 106	Perdute	Neterierkhet e altri re	31 anni circa

Quarta Dinastia (durata incerta)

VI° registro : 39 anni circa

Caselle n°	Conservazione	"Prenomen" del re	Anni, mesi e giorni di regno
1 - 12 (?)	Perdute	1) Seneferu	1 - 12 (?)
13 (?) - 15 (?)	P. di P.	»	13(?) - 15 (?)
?	Perdute	»	?
?	C. n° 1 (rovinate)	»	?
?	Perdute	»	?

VII° registro : x anni

Caselle n°	Conservazione	"Prenomen" del re	Anni, mesi e giorni di regno
?	Perdute	2) Khufu	?
?	C. n° 2 (?)	»	?
?	Perdute	»	?
?	C. n° 1 (rovinate)	»	?
?	Perdute	3) Dedefra	?
?	C. n° 3	»	?
?	Perdute	»	?

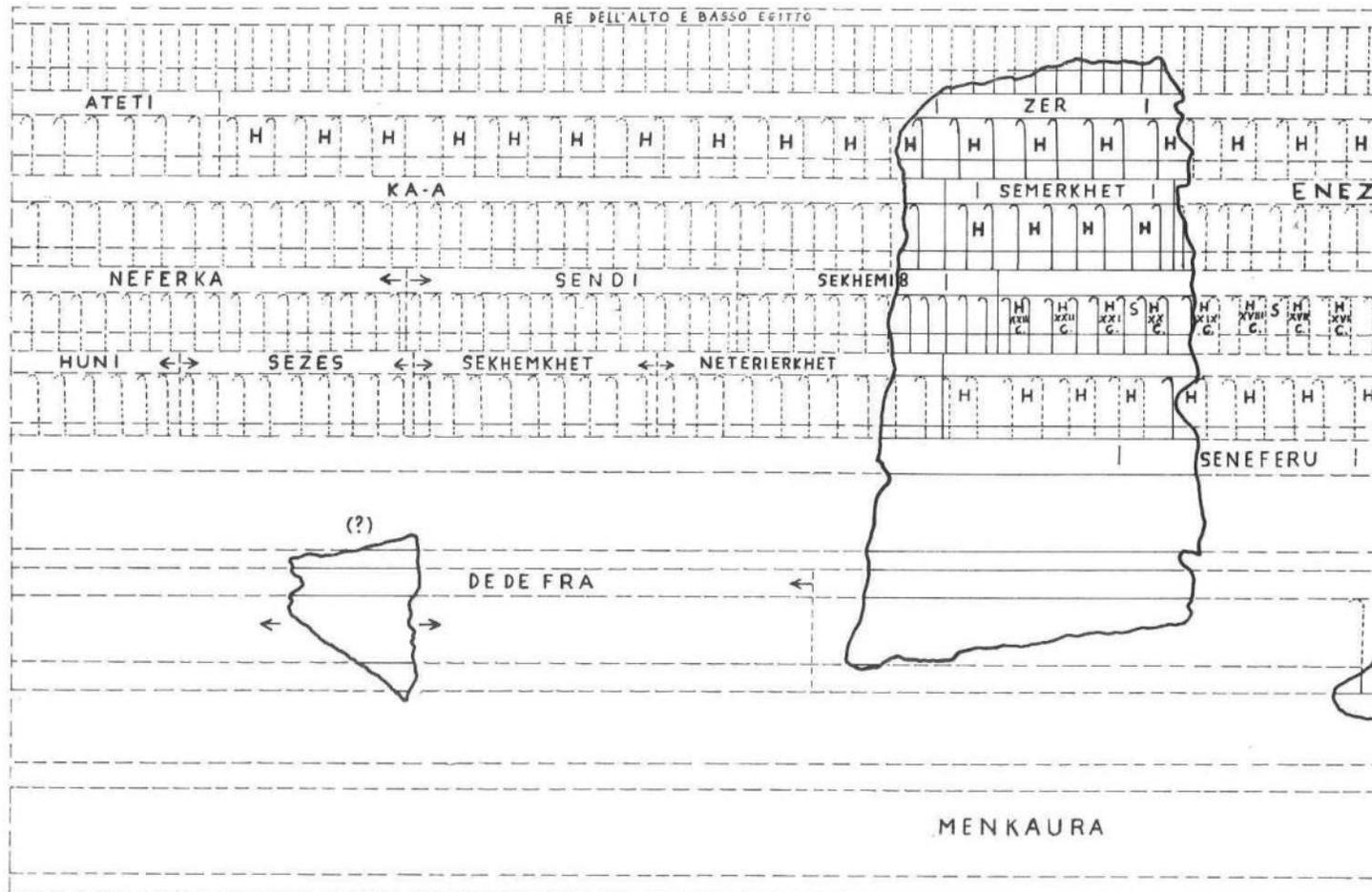
TAVOLA DI PALERMO DIRITTO

C.n°3

C.n°1

C.

RE DELL'ALTO E BASSO EGITTO



ABBREVIAZIONI

P. di P.: Pietra di Palermo

C. n°1;2;3;5: Frammento n°1;2;3;5 del Cairo

Fr. di L.: Frammento di Londra

H: Festa di Horo

S: Festa di SoKar

C: Censimento

A: Anno

| : Inizio e fine del protocollo reale

⋮ : Inizio e fine probabile del protocollo reale

← → : Spostamento possibile sia a destra che a sinistra

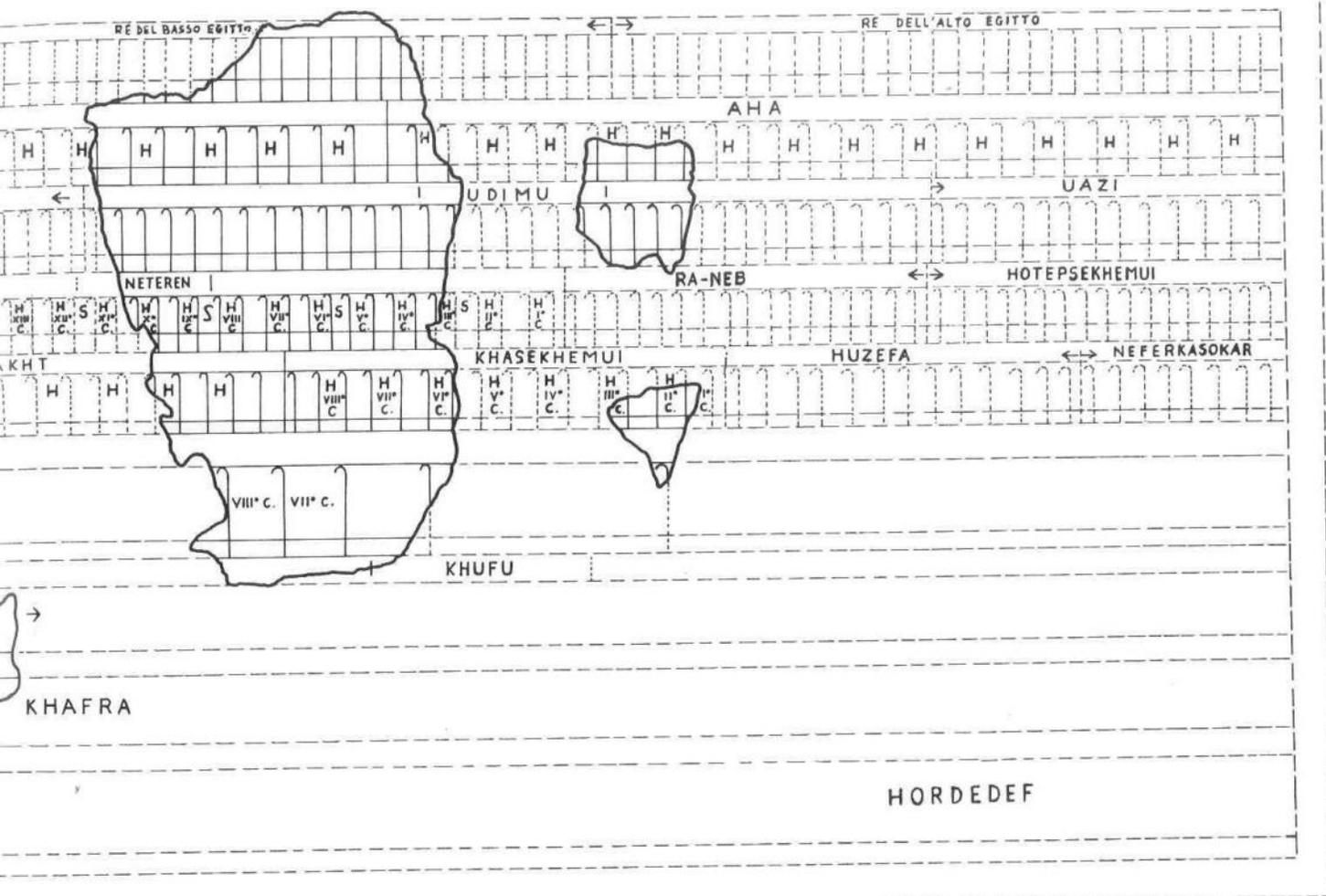
← : Spostamento possibile a sinistra

→ : Spostamento possibile a destra

(?) : Appartenenza dubbia

P. di P.

c. n° 5
Fr di L.



Nella trascrizione dei nomi dei re egizi,
si è italianizzata, per quanto possibile,
la pronuncia originale. Il nome dato tra
parentesi è la versione greca di Manetone.

VIII^o registro : x anni

Caselle n°	Conservazione	"Prenomen" del re	Anni, mesi e giorni di regno
?	Perdute	4) Khafra	?
?	C. n° 2 (?)	»	?
?	Perdute	»	?

IX registro: perduto

ROVESCIO DELLA TAVOLA

I^o registro : 12 anni circa

Caselle n°	Conservazione	"Prenomen" del re	Anni, mesi e giorni di regno
?	Perdute	7) [?]	?
?	Perdute	8) [?]	?
?	P. di P.	»	X mesi e 24 giorni
?	P. di P.	9) Shepseskaf	1
?	Perdute	»	2 - 4 + x mesi

Quinta Dinastia

II^o registro : 9 anni

Caselle n°	Conservazione	"Prenomen" del re	Anni, mesi e giorni di regno
1 - 2	Perdute	1) Userkaf	1 - 2
3 - 4	C. n° 1	»	3 - 4
5	Perduta	»	5
6	P. di P.	»	6
7 - 9	Perdute	»	7 - 9

III^o registro: 9 anni circa

Caselle n°	Conservazione	"Prenomen" del re	Anni, mesi e giorni di regno
1	Perduta	Userkaf	x mesi
2	Perduta	2) Sahura	1
3 - 4	C. n° 1 (rovinata)	»	2 - 3
5	Perduta	»	4
6	P. di P.	»	5
7 - 9	Perdute	»	6 - 8

IV^o registro : 10 anni circa

Caselle n°	Conservazione	"Prenomen" del re	Anni, mesi e giorni di regno
1 - 3	Perdute	Sahura	9 - 11
4 - 5	C. n° 1 (rovinata)	»	12 - 13
6	Perduta	»	14
7	P. di P.	»	9 mesi e 6 giorni.
8	P. di P.	3) Neferirkara	1
9	Fr. di L.	»	2
10 - 11	Perdute	»	3 - 4

V° registro 10 anni circa

Caselle n°	Conservazione	"Prenomen" del re	Anni, mesi e giorni di regno
1 - 2	Perdute	Neferirkara	5 - 6
3 - 4	C. n° 1 (rovinata)	»	7 - 8
5 -	Perduta	»	9
6 - 7	P. di P.	»	10 - 11
8 - 10	Perdute	»	12 - 14

VI - VII registro: perduti

Tale ricostruzione richiede un commento che mi accingo ad esporre, non prima però di avere fornito alcuni indispensabili chiarimenti al lettore non specialista.

Per prima cosa vorrei considerare il carattere artificiale della suddivisione dinastica a cui mi sono attenuto. Esso si rifà a quanto riferisce Manetone (il primo che ci da notizie di dinastie egizie), il quale, sebbene commetta errori piuttosto notevoli nei dettagli, nello schema generale si rivela abbastanza preciso. L'aver riproposta la suddivisione di Manetone non è però dipeso solo dal fatto che essa rappresenta la base convenzionalmente adottata dagli storici dell'antico Egitto: la « Tavola di Palermo » in verità ci fornisce preziose indicazioni che fanno supporre che quanto tramanda lo storico a proposito sia in buona parte se non del tutto esatto. La simmetria che il redattore della « Tavola » ha voluto mantenere nello schema totale, variando, in vista di tale scopo, le dimensioni delle caselle per ciascun registro, è la prova più evidente.

La sola discrepanza in tale quadro simmetrico è determinata dalla posizione della Terza Dinastia, la quale inizia a quasi metà del V registro del *diritto*. La questione può però essere superata in considerazione della brevità della dinastia, la quale non avrebbe mai potuto occupare, a causa della sintesi di cui era stata di già fatta oggetto, un intero registro; oppure in virtù del fatto che, molto probabilmente, i suoi re, all'epoca in cui veniva redatta la « Tavola », venivano considerati appartenenti allo stesso ceppo dinastico della Seconda Dinastia (tale ultima ipotesi è sostenuta anche da certe evidenze archeologiche).

Un'altra chiarificazione, che vorrei fare, riguarda l'onomastica regia. Il re sin dalla Prima Dinastia ha diversi nomi preceduti da altrettanti titoli: il nome di « Horo » (4), il no-

me d'« oro » (il futuro nome di « Horo d'oro » (5), ed infine un terzo nome che, per comodità di trattazione, chiameremo « Prenomen », anche se con tale termine, in epoca posteriore, è convenzionalmente inteso solo il nome « Nesu-bit », il quarto del protocollo reale. Il « Prenomen » assunto probabilmente con l'avvento al trono, secondo principi non ancora chiariti, è preceduto da vari titoli: il titolo « Nebti » (6), il titolo « Nesu-bit » (7) ed il titolo combinato di « Nesu-bit, Nebti »; non deve pertanto indurre a confusione il fatto che noi lo chiameremo, secondo i casi, nome « Nebti », « Nesu-bit » e « Nesu-bit, Nebti ».

La documentazione frammentaria dei monumenti non permette di stabilire con certezza, se i titoli « Nebti », « Nesu-bit » e « Nesu-bit, Nebti », durante le prime tre dinastie, prece-

(4) Il nome di « Horo », il primo del protocollo, è originariamente trascritto dentro una cornice rettangolare (se-rekh) sormontata da un falco (simbolo del dio); in seguito, semplicemente dopo la rappresentazione di un falco. Esso sta a significare che il re è l'incarnazione terrena di Horo, l'antichissimo dio Sole.

(5) Originariamente è trascritto sopra il segno indicante « oro » e successivamente, quando il titolo si modificò in « Horo d'oro » dopo il segno dell'oro sormontato da un falco. Il nome d'« Oro » probabilmente si riferisce alla trasformazione del re da semplice mortale a dio, operata attraverso certi riti magici finora sconosciuti, ma forse simili a taluni ben noti del culto di Osiride. Se così fosse, il re doveva sottoporsi ad una morte fittizia e finalmente risorgere come dio.

(6) Il titolo « Nebti » è conosciuto sin dall'inizio dinastico. Esso letteralmente significa « le due Signore », cioè a dire la dea avvoltoio Nekhbet protettrice dell'Alto Egitto e la dea cobra Uto protettrice del Basso Egitto.

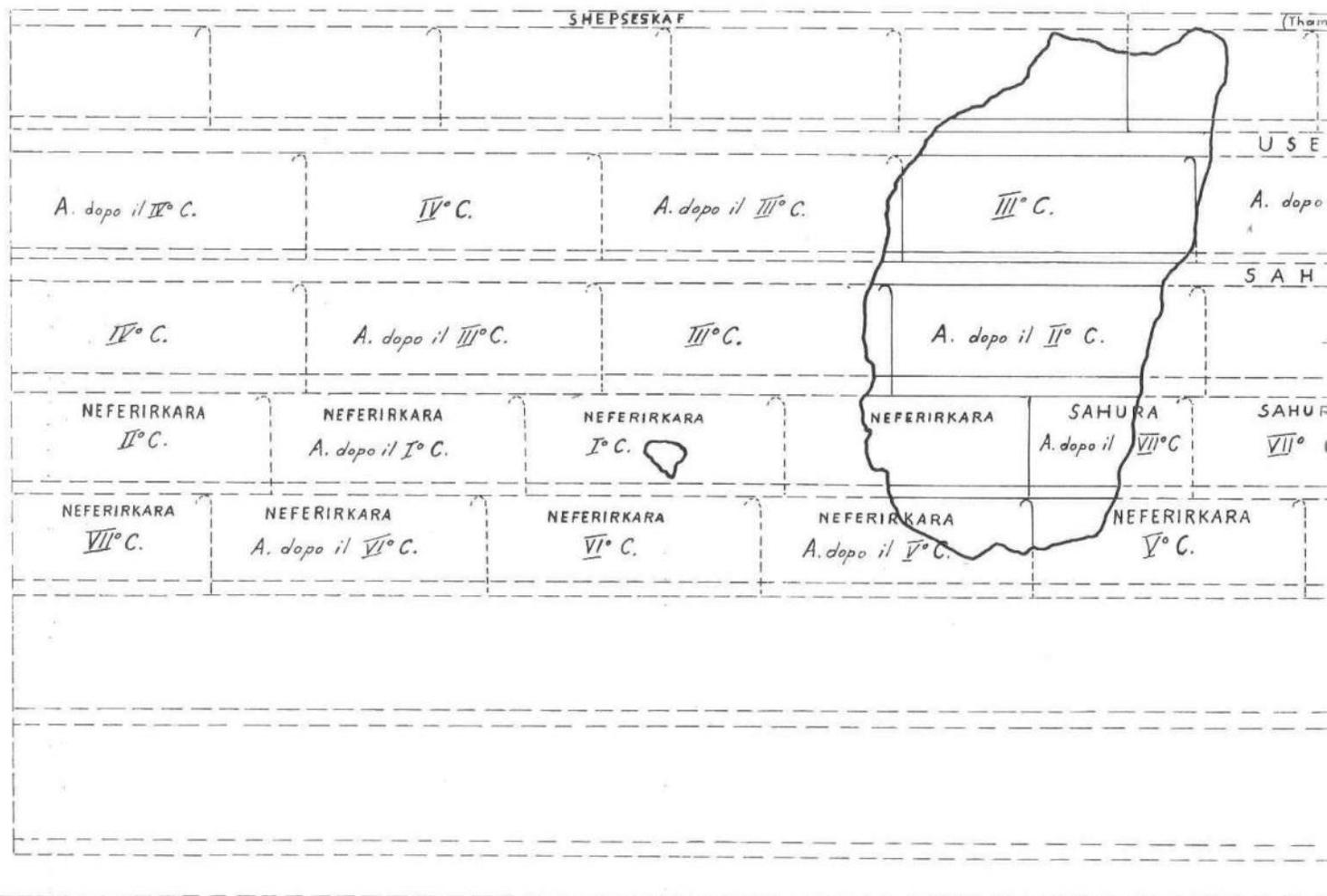
(7) Il titolo « Nesu-bit » fa la sua prima comparsa sotto il regno di Udimu. Da Semerkhet in poi, fino alla Quinta Dinastia, lo troviamo spesso abbinato con quello « Nebti ». Esso è rappresentato da una pianta (« shema ») e da un'ape, emblemi rispettivamente dell'Alto e Basso Egitto; si legge comunemente « re dell'Alto e Basso Egitto ».

TAVOLA DI PALERMO

ROVESCIO

Fr. di L.

P. di P.



ABBREVIAZIONI

P. di P.: Pietra di Palermo

C. n° 1;2;3;5 : Frammento n° 1;2;3;5 del Cairo

Fr. di L. : Frammento di Londra

H: Festa di Horo

S: Festa di SoKar

C: Censimento

A: Anno

| : Inizio e fine del protocollo reale

⋮ : Inizio e fine probabile del protocollo reale

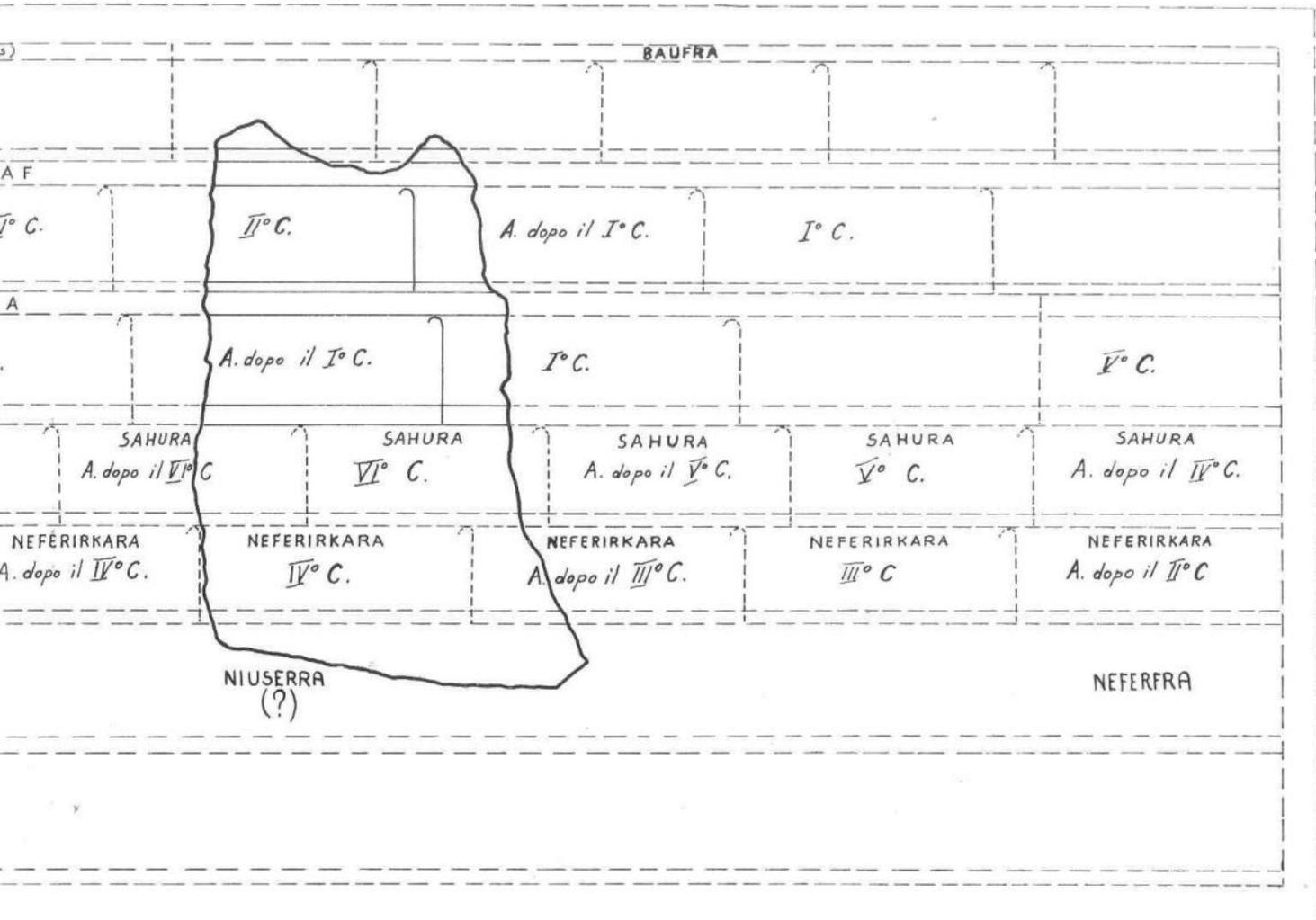
← → : Spostamento possibile sia a destra che a sinistra

← : Spostamento possibile a sinistra

→ : Spostamento possibile a destra

(?) : Appartenenza dubbia

C. n°1



Nella trascrizione dei nomi dei re egizi, si è italianizzata, per quanto possibile, la pronuncia originale. Il nome dato tra parentesi è la versione greca di Manetone.

più probabile che il caso verificatosi sotto il regno dell'«Horo» Ka-a, rappresenti un episodio isolato (8).

Dalla Quarta Dinastia in poi, il titolo «Nesu-bit, Nebti» tende a scindersi nei due titoli originari di «Nebti» e «Nesu-bit». Quest'ultimo allora precederà sempre il «Prenomen», mentre un nuovo nome sarà coniato per il titolo «Nebti». Durante la Quinta Dinastia entra infine in uso il titolo di «figlio di Ra», il quale precederà sempre il nome secolare («Nomen») del re. Sia «Prenomen» che «Nomen» dalla Quarta Dinastia in poi compaiono sempre racchiusi nella cosiddetta «cartouche».

Il nome di «Horo» è quello che compare più frequentemente sui monumenti delle prime tre dinastie. Dalla Quarta Dinastia in poi prevale invece il «Prenomen».

Le liste egiziane della XIX Dinastia riportano in genere il «Prenomen»; Manetone, dalla Quinta Dinastia in poi, tramanda invece per lo più il «Nomen».

La «Tavola di Palermo» per le prime tre dinastie ricorda il nome di «Horo», il nome d'«oro» ed il «Prenomen». Quest'ultimo, racchiuso da una «cartouche», (forma nota sui monumenti solo dalla Quarta Dinastia in poi) è probabilmente un adattamento all'uso di trascrizione più recente. Il titolo del «Prenomen» infine è rappresentato in una forma poco nota sui monumenti, cioè con la figura del re in trono con in capo le corone riunite dell'Alto e Basso Egitto. Poco o nulla ci perviene sulla «Tavola» del protocollo reale della Quarta Dinastia; la stesura frammentaria del protocollo di Neferirkara, durante la Quinta Dinastia, ci informa infine dell'uso del nome di «Horo», del «Pronomen» e del «Nomen» (preceduto però ancora dal titolo «Nesu-bit, Nebti»).

Da quanto si è detto emerge chiaro che il problema dell'identificazione tra i vari nomi di sovrani è spesso dei più ardui. E' per questo, quindi, che poco di quanto sarà detto a proposito nel commento che segue dovrà essere considerato definitivo. Gli scavi archeologici possono offrirci in questo campo novità assolute e future modifiche al mio lavoro sono quindi molto probabili.

Periodo Predinastico

La «Tavola di Palermo» nel registro appartenente al periodo predinastico riporta alcuni nomi di re del Basso Egitto («Pietra di Palermo») e tracce di altri nomi di re di ur Egitto unificato (frammento n. 1). Con tale ultima cronaca essa fornisce una assoluta novità che i ritrovamenti archeologici tendono a confermare. Sulla base di questi ultimi pare infatti che ad un certo punto il Nord avesse il sopravvento sul Sud e che i suoi re governassero per un lungo periodo su tutto il paese.

I pochi indizi a disposizione (il raggruppamento dei nomi di re in sezioni distinte e la lieve differenza esistente tra la lunghezza media delle caselle della «Pietra di Palermo» e quella delle caselle del frammento n. 1) rendono probabile una disposizione simmetrica dei vari gruppi di re; tuttavia la nostra ricostruzione rimane sempre abbastanza arbitraria e si presta ad essere facilmente modificata, specialmente per quanto riguarda la seconda metà del registro, dato che è archeologicamente stabilito che poco prima dell'avvento di Menes l'Egitto risulta nuovamente diviso.

Inutile dire che è impossibile avere un'idea precisa della durata del periodo predinastico accennato nella «Tavola»; ad ogni modo, se vogliamo assegnare una durata media di 15 anni a ciascun regno, otterremo 500 anni circa per il periodo dei re del Nord e del Sud anteriori all'unificazione e 1000 anni (che potrebbero tuttavia ridursi di molto) per il periodo successivo.

La cronaca dei re predinastici presuppone una tradizione cronologica scritta sin da epoche molto remote. Non è quindi escluso che tale tradizione abbia mantenuto, come per l'epoca storica, dei regolari annali. In tal caso, la sintesi operata dal redattore della «Tavola di Palermo» esprime probabilmente solo lo scaduto interesse per fatti ormai troppo lontani.

Periodo Dinastico

Prima Dinastia

1) Aha

Contrasti militari tra Nord e Sud, nel periodo immediatamente precedente l'inizio dinastico, ci dicono che il paese è di nuovo diviso.

(8) Cfr. Lacau, P. e Lauer, J. Ph.: «La Pyramide à degrés», vol. III, T. XIX, n. 2; Petrie, W. M. Fl.: «The Royal Tombs of the First Dynasty»; I, T. XII, n. 2; T. XVII, n. 28.

Potrebbe però anche darsi che si tratti di una recente riscossa del Sud che coi re Scorpione e Narmer riesce finalmente a prevalere.

Il primo re del nuovo ordine politico è Aha, il quale quasi certamente si identifica col Meni delle liste egiziane e col Menes di Manetone.

Tale identità è favorita dall'iscrizione di una placchetta di avorio trovata a Nagadah dove il nome « Nebti » Men appare accanto a quello di « Horo » Aha (9), ed infine anche dalla « Tavola di Palermo ». Il periodo disponibile tra l'inizio dinastico e l'avvento di Zer sulla « Pietra di Palermo » è infatti appena sufficiente per il re che, come unificatore dell'Egitto e fondatore della Prima Dinastia, deve aver regnato un numero considerevole di anni.

2) Zer (letto da alcuni Khenti)

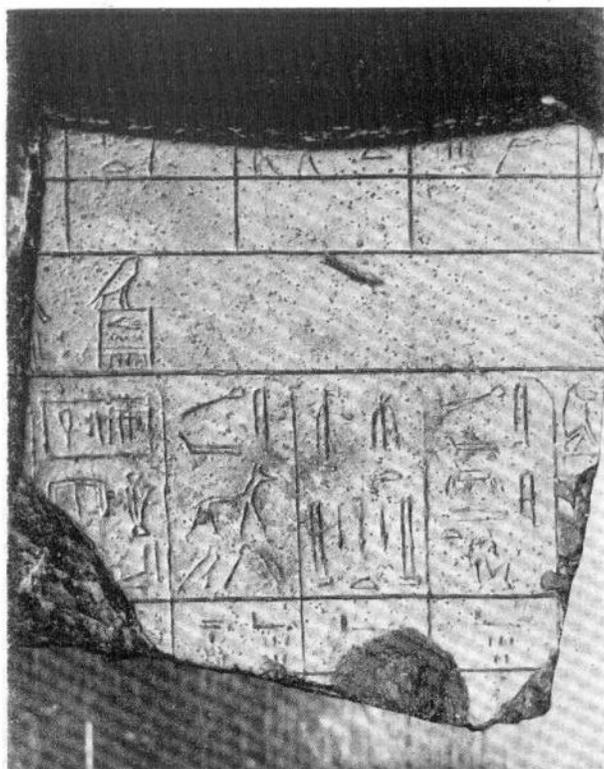
Il nome di « Horo » Zer, seguito da quello probabilmente « Nebti » Ateti compare sul frammento n. 1. Come successore di Meni, Ateti si identifica col Teti delle liste egiziane e con l'Athothis di Manetone.

3) [?]

I sei anni circa che rimangono dopo la fine del regno di Zer sul II registro (sempre che tale margine sia consentito dall'esatta centratura del titolo di Zer nella rubrica sovrastante) possono costituire un breve regno per il III re riportato dalla « lista di Abido » e dalla lista di Manetone, oppure, nel caso che il II ed il III re delle liste egiziane siano la stessa persona (tale è l'opinione di alcuni egittologi), un regno per Meriet-Nit, la regina che, sebbene non appaia ricordata in alcuna cronologia, dietro l'evidenza dei ritrovamenti di Abido e Saqqarah, pare sia salita al trono subito dopo Zer.

4) Uazi

Dato che la successione dei re Udimu, Enezib, Semerkhet, Ka-a è attestata con sicurez-



Frammento n. 5 del Cairo. Diritto. La foto del frammento n. 5, mai pubblicata finora, ci è stata gentilmente concessa dal Prof. J. L. De Cenival

za dalle iscrizioni di tre vasi di pietra trovati nella piramide di Zoser a Saqqarah (10), il vuoto di circa 13 anni a destra del regno di Udimu - periodo che andrebbe ridotto nel caso che Udimu avesse regnato più del minimo assegnatogli - deve essere occupato da Uazi (11), il re che, secondo l'evidenza dei monumenti, sali al trono subito dopo Meriet-Nit. Uazi, il cui nome « Nebti » fu Iterti si identifica col IV re del « Papiro di Torino » e della « lista di Abido » e con l'Uenepthes di Manetone.

5) Udimu

Il nome di « Horo » Udimu (12) appare sul frammento n. 5. Di questo sovrano, a causa dell'incerta durata del regno del suo successore, possiamo dire che regnò come minimo 33 anni. Udimu, grazie al suo nome « Nesu-bit » Senti, che si apprende dai monumenti, si identifica col Senti (letto da alcuni Hesepti) delle liste egiziane e con l'Usaphaidos di Manetone.

(9) Cfr., Vikentiev, VI.: « Les monuments archaïques ». I. - La Tablette en ivoire de Naqâda -, in A. S. A. E., vol. 33, p. 208 - 234.

(10) Cfr. Lacau, P. e Lauer, J. Ph.: « La Pyramide à degrés », T. IV, I Fasc., Tav. 4 n. 19, 20, 21.

(11) Letto anche Zet. Per la lettura Uazi vedi Grdseloff, B.: « Notes d'épigraphie archaïque », in A.S.A.E., XLIV.

(12) Per la lettura Udimu invece di Den prima usata vedi Sethe, K.: « Beiträge zur ältesten Geschichte ägyptens », Leipzig, 1905, p. 40.

6) Enezib (letto da alcuni Azib)

Dal momento che il frammento n. 1 riporta nel III registro l'intero regno di Semerkhet, il vuoto che segue la « Pietra di Palermo » deve essere occupato in parte da Enezib. Enezib, il cui nome « Nesu-bit » Merpaba è conosciuto sui monumenti, si identifica col Merbapen-Merbap delle liste egiziane e col Miebidos di Manetone.

7) Semerkhet

Il nome di « Horo » Semerkhet e quello « Nebti » Semenptah (?) appaiono sul frammento n. 1. Semenptah (?) si identifica col VII re della « lista di Abido » e del « Papiro di Torino » e col Semempses di Manetone.

8) Ka - a

Ka - a, il cui nome « Nesu - bit, Nebti » fu pure Ka - a, si identifica col Kebh(u) delle liste egiziane e probabilmente col Bieneches di Manetone. Se seguendo il suggerimento di Manetone, ammettiamo dopo Ka - a l'avvento di una nuova dinastia, è molto probabile che questa, per distinguersi, cominci la sua cronaca col IV registro (13), e che a Ka - a quindi sia assegnato tutto il tempo che rimane sul III registro dopo la fine del regno di Semerkhet.

(13) Che il redattore voglia esprimere il mutamento dinastico è attendibile anche per il fatto che le caselle del III registro sono più strette di quelle del II, evidenza questa che induce a pensare ad un immediato bisogno di economizzare spazio.

(14) Cfr. Emery, W.: « Great Tombs of the First Dynasty », III, p. 31 e Lacau, P. e Lauer, J. Ph.: « La Pyramide à degrés », vol. IV, fasc. I, Tav. XVII, n. 6.

(15) Cfr. Lacau, P. e Lauer, J. Ph.: « La Pyramide à degrés » Vol. IV, fasc. II, p. 54

(16) Su una statua trovata a Menfi (Cfr. Borchardt L.: « Statuen und Statuetten von königen und Privatleuten » in « Catalogue Général du Musée du Caire » 1911 - 1936, n. 1) compaiono trascritti uno di seguito all'altro i nomi dei primi tre re. Su dei sigilli trovati a Saqqarah (Cfr. Maspero: « Bulletin de l'Institut égyptien », 4 serie, n. 3 1902, p. 107 et seq.) sono affiancati i nomi dei primi due. Infine sul coccio di un vaso (trovato nella tomba di Peribsen), su cui compare il nome di Neteren, si intravede, seppur cancellato, il nome di Ra - neb (Cfr. Petrie: « The Royal Tombs of the First Dynasty », II, VIII, 12).

(17) Cfr. Gunn, B.: « Inscriptions from the Step Pyramid Site », III - Fragments of inscribed vessels; in A. S. A. E., XXVI, 1926, t. 38, p. 156, nota 2.

(18) Cfr. Lacau, P. e Lauer, J. Ph.: « La Pyramide à degrés », T. IV, I fasc., Tav. 13 n. 63.

(19) Cfr. Read, M. F. W.: « Nouvelles Remarques sur la Pierre de Palerme », in B. I. F. A. O., XII, 1916, p. 218-219.

Non è tuttavia da escludersi che a Ka - a siano seguiti due altri re, forse illegittimi. Il nome di uno di essi sarebbe Seneferka (14), quello dell'altro non è stato ancora decifrato (15).

Seconda Dinastia

1) Hotepsekhemui

I 34 anni che si trovano sul IV registro prima dell'avvento di Neteren appartengono senz'altro ad Hotepsekhemui e a Ra - neb.

La successione Hotepsekhemui, Ra - neb, Neteren, Sekhemib - Peribsen è attestata infatti con sicurezza da alcuni documenti archeologici (16). Hotepsekhemui, il cui nome « Nesu - bit, Nebti » Hotep si apprende dai monumenti, si identifica forse col IX re del « Papiro di Torino » e della « lista di Abido », col III re della « Tavola di Saqqarah » e col Boethos di Manetone.

2) Ra-neb (letto da alcuni Neb-ra)

Ra-neb, il cui nome « Nesu-bit » fu forse Nub-nefer (17), si identifica probabilmente col Kakau delle liste egiziane e col Kaiechos di Manetone.

3) Neteren (letto da alcuni Neterimu)

Questo monarca, il cui nome di « Horo » si conserva sulla « Pietra di Palermo », si identifica grazie al suo nome « Nesu-bit, Nebti » Neteren, che si apprende dai monumenti (18), col Baneteren delle liste egiziane e col Binotheris di Manetone.

In virtù dell'evidenza che ci fornisce il segmento che indica cambiamento di regno sul frammento n. 1, Neteren pare che abbia governato 46 anni, durata questa che dimostra un lieve spostamento del protocollo reale a destra del centro della rubrica sovrastante.

La durata del regno di Neteren ricostruita diversamente, cioè attraverso l'esatta centatura del titolo reale e il computo dei censimenti, farebbe restringere notevolmente la lacuna tra la « Pietra di Palermo » ed il frammento n. 1. Tale ultima ricostruzione risulta però molto improbabile.

Essa infatti comporterebbe un forte restringimento delle caselle della Quinta Dinastia comprese nella lacuna, la qualcosa non ha nessun motivo di verificarsi (19).

4) Sekhemib - Peribsen (20)

Sekhemib, il cui nome « Nesu-bit, Nebti » fu forse Ueneg (21), si identifica forse con l'Uznas delle liste egiziane e col Tlas di Manetone.

Secondo ciò che è rimasto del titolo reale sul frammento n. 1, il regno di Sekhemib avrebbe avuto una durata di circa 12 anni.

Altri re

La successione dei re nel periodo che intercorre dalla fine del regno di Sekhemib all'inizio del regno di Khasekhemui è molto incerta. Ciò è dovuto alle discordanze presenti nelle liste tradizionali e ai pochi riferimenti forniti dai monumenti i quali si limitano ai regni di Send e di Khasekhem, il predecessore di Khasekhemui, o, per molti studiosi, lo stesso Khasekhemui. I 54 anni circa disponibili nella « Tavola » tra Sekhemib e Khasekhemui possono ad ogni modo dare ospitalità ai quattro re riportati dal « Papiro di Torino ». Con molta probabilità quindi i 33 anni circa che rimangono sul IV registro dopo il regno di Sekhemib sono occupati da Sendi e Neferka, mentre i 21 anni che precedono il regno di Khasekhemui all'inizio del V registro, da Neferkasokar e da Huzefa, i cui regni secondo il « Papiro di Torino » ebbero rispettivamente la durata di 8 e di 11 anni.

(20) Sui documenti della Seconda Dinastia il nome di Sekhemib è regolarmente trascritto, mentre il « serekh » di quello di Peribsen è sormontato dall'animale del dio Set. Il nome di Sekhemib in un cilindro dell'epoca compare inoltre associato con quello di Perenmaa (Cfr. Curdell, C. T., Ayrton, E. R.: « Abydos », III, T. IX n. 3). Tutto ciò farebbe concludere che Sekhemib e Peribsen sono due sovrani distinti. Il fatto però che quasi tutti i documenti su cui appaiono i due nomi provengono dalla medesima tomba di Abido e che il nome di Sekhemib, a differenza di quello degli immediati predecessori, non sia stato mai cancellato, induce a credere che Sekhemib abbia operato una rivoluzione religiosa ed in seguito a questa abbia mutato il suo nome in Peribsen.

(21) Cfr. Grdseloff, B.: « Notes ecc. », op. cit. p. 288 - 291.

(22) Il « serekh » di Khasekhemui è sormontato dal falco e dall'animale del dio Set, indizio questo dell'avvenuta rappacificazione tra i due partiti religiosi venuti a conflitto all'epoca di Peribsen.

(23) Si tratta di una nascita rituale connessa con la costruzione di una statua probabilmente funeraria (Cfr. Sethe in J. E. A., I, 1914, p. 233). Interpretando alla lettera la « nascita di Khasekhemui », alcuni egittologi avevano precedentemente posto gli annali di questo sovrano verso la fine del V registro; in tal modo, eliminando quasi tutto lo spazio destinato alla Terza Dinastia, si chiedevano quale ragione storica avesse potuto causare il silenzio della « Tavola » su tale periodo.

5) Sendi

Riportato pure dalle altre liste egiziane si identifica quasi sicuramente col Sethenes di Manetone. Il suo nome « Nesu-bit » Send è conosciuto sui monumenti contemporanei.

6) Neferka

Omesso nella « lista di Abido », è ricordato da quella di Saqqarah col nome di Neferkara. Probabilmente si identifica col Chaires di Manetone.

7) Neferkasokar

Omesso nella « lista di Abido » figura invece in quella di Saqqarah. Probabilmente si identifica col Nephcheres di Manetone.

8) Huzefa

Il suo nome compare pure sulla « Tavola di Saqqarah »; è invece omesso nella « lista di Abido ».

Dubbia è la sua identificazione col Sesochris di Manetone. Non è improbabile infine, dato che si tratta del penultimo re della dinastia, che si identifichi con l'« Horo » Khasekhem dei monumenti.

9) Khasekhemui

Secondo l'evidenza dei monumenti l'« Horo-Set » (22) Khasekhemui, del quale è tramandata la nascita (23) nel V registro della « Pietra di Palermo », è l'ultimo re della Seconda Dinastia. Solo in virtù di ciò lo si può identificare col XVII re del « Papiro di Torino », col XIV della « lista di Abido », con l'XI della « Tavola di Saqqarah » e col Cheneres di Manetone.

La durata del regno di Khasekhemui ricostruita attraverso il computo dei censimenti fa rilevare ancora una volta che il protocollo reale è leggermente spostato a destra del centro della rubrica sovrastante.

Terza Dinastia

Lo spazio disponibile sulla « Tavola di Palermo » per la Terza Dinastia non è assolutamente sufficiente per contenere gli otto re che ci tramanda la lista di Manetone. E' probabile invece che contenga i quattro o cinque re delle liste egiziane.

1) Sanakht

Il successore di Khasekhemui, secondo le cronologie egiziane, fu Nebka (Nebkara), il quale, identificandosi col Necherophes di Manetone, appare come il fondatore della Terza Dinastia. Nebka, inoltre, grazie ad un sigillo trovato a Bêt-Khallâf (24), e anche per altre prove archeologiche, si identifica con l'«Horo» Sanakht dei monumenti.

Il «Papiro di Torino» assegna a questo sovrano 19 anni di governo, il segmento verticale che indica cambiamento di regno sul frammento n. 1 fa credere invece che egli abbia regnato per circa 28 anni.

2) Neterierkhet

Dopo Nebka le liste egiziane citano concordemente il nome di Zoser, il quale si identifica col Tosorthros di Manetone e con l'«Horo» Neterierkhet dei monumenti dell'epoca.

3) Sekhemkhet

Il nome del successore di Zoser, nelle ben riconoscibili varianti delle liste egiziane, si identifica col «Nebti» Zoserti-ankh e con l'«Horo» Sekhemkhet dei monumenti contemporanei, ed infine col Tosertasis di Manetone.

4) ... zefa (Sezes)

Tra Zoserti e Huni, ultimo re della Terza Dinastia, il «Papiro di Torino» menziona un certo ... zefa, il quale si potrebbe identificare col Sezes della «lista di Abido», col Sefhouris di Manetone e forse con l'«Horo» Khaba, la cui piramide di Zawiet el-Aryan fu certamente costruita durante la Terza Dinastia (25).

5) Huni

Il predecessore di Seneferu, secondo la «Tavola di Saqqarah» ed il «Papiro di Torino», fu Huni, il quale si deve forse identificare col Neferkara della «lista di Abido» e col Kerpheres di Manetone.

(24) Cfr. Garstang, J.: «Mahâsna and Bêt Khallâf», T. XIX, 7 (London 1902).

(25) Cfr. Goneim, M. Zakaria.: «Horus Sekhem - khet» Vol. I, p. 16 (Cairo 1957).

(26) Cfr. Daressy: «La Pierre de Palerme ecc.», op. cit. p. 169.

Quarta Dinastia

La successione dei re della Quarta Dinastia, malgrado l'abbondante materiale archeologico a disposizione, contiene ancora parecchi angoli oscuri che le cronologie egiziane (compresa la «Tavola di Palermo»), a causa delle molte lacune, non possono purtroppo illuminare. La lista di Manetone, per certi errori nello ordine di successione e per i nomi eccessivamente modificati, si rivela anch'essa una base molto insicura.

1) Seneferu

Dopo Huni (Neferkara) le liste egiziane concordarono per la successione di Seneferu, il quale si può identificare senz'altro col Soris di Manetone, il fondatore della Quarta Dinastia.

La «Tavola di Palermo» non consente di calcolare con esattezza la durata del regno di Seneferu, e ciò perchè le tre caselle di questo sovrano, trascritte sulla «Pietra di Palermo», riferiscono un'irregolare ricorrenza del censimento e sono inoltre di lunghezza differente una dall'altra. I 39 anni attribuiti al suo regno sono il risultato quindi di un calcolo arbitrario, in cui si è tenuto conto di una casella media avente per lunghezza la misura di 1/3 di quella complessiva delle tre caselle della «Pietra di Palermo». In virtù delle tracce del protocollo reale presenti sul «frammento n. 1» e del fatto che il censimento, in questo periodo, tranne in casi eccezionali, ha luogo ogni due anni, si ha ragione di credere però che Seneferu abbia occupato il VI registro dall'inizio alla fine.

2) Khufu (il Cheope di Erodoto)

A Seneferu, secondo le liste egiziane, succede Khufu, il quale si identifica col primo dei due Suphis della lista di Manetone. A Khufu, il cui nome pare si conservi all'estremità sinistra del frammento n. 1 (26), appartiene quindi certamente il protocollo del quale è rimasta traccia nella VII rubrica della «Pietra di Palermo». La posizione di tale protocollo - considerato che il *diritto* della «Pietra di Palermo» si trova piuttosto a destra del centro della «Tavola», e che le caselle del VII registro debbono essere leggermente più lunghe o almeno pari a quelle del VI registro - fa sì che il regno di

Khufu debba occupare circa i tre quarti del VII registro e che la sua durata concordi alquanto con quella fornita dal « Papiro di Torino ».

3) *Dedefra*

Dopo il regno di Khufu le liste egiziane concordano per la successione di Dedefra, il quale forse si identifica col Ratoises di Manetone. Secondo il « Papiro di Torino », Dedefra avrebbe regnato 8 anni, una durata cioè che facilmente potrebbe essere compresa nello spazio rimasto dopo il regno di Khufu sul VII registro della « Tavola di Palermo ». Verso la fine del VII registro va quindi probabilmente collocata la cronaca dell'imprecisabile anno di regno di Dedefra, descritta sul frammento n. 2. (27)

(4) *Khafra* (il Chephren di Erodoto)

Nelle liste egiziane a Dedefra succede Khafra, il quale si può identificare col secondo dei due Suphis della lista di Manetone. Il regno di Khafra, secondo quanto suggeriscono certi calcoli basati sui documenti dell'epoca, ebbe lunga vita, pertanto ad esso si deve assegnare probabilmente un intero registro (VIII) della « Tavola di Palermo ».

5) *Hordedef*

Il nome del successore di Khafra è andato sfortunatamente perduto sia sul « Papiro di Torino » che nella « Tavola di Saqqarah ». La « lista di Abido » riporta Menkaura; è però probabile - come attesta una lista parziale di re recentemente scoperta a Uadi Hammamat (28) - che esso sia Hordedef.

E' difficile stabilire a chi dei re riportati da Manetone Hordedef possa corrispondere. Escludendo Ratoises, identificato di già a Dedefra, l'unico che rimane possibile è Rathures, il VI re della Quinta Dinastia.

(27) Senza alcuna valida dimostrazione Daressy (op. cit. p. 170) ritiene che la cronaca del frammento n. 2 debba riferirsi all'VIII registro.

(28) Cfr. Drioton, E: « Une liste des rois de la IVième, dinastie dans l'Ouadi Hammamat », in B. S. F. E., n. 16, ott. 1954, pp. 41 - 49.

(29) Cfr. Meyer, E.: « Aegyptische Chronologie », in Abh. der Kgl. Ak. der Wissenschaften, Berlin 1904; Trad. Francese di A. Moret, p. 195.

6) *Menkaura* (il Micerino di Erodoto)

L'iscrizione di Uadi Hammamat dopo Hordedef cita il nome di Baufra, il quale dovendo corrispondere al XXVIII re del « Papiro di Torino » avrebbe dovuto regnare per circa 18 anni. Tale durata è però poco probabile per un re sconosciuto quale è Baufra e si adatta invece di più al regno di Menkaura (il Mencheres di Manetone). Ad Hordedef e Menkaura certamente è destinato l'ultimo registro (IX) della « Tavola di Palermo ».

7) *Baufra*; 8) (*Thamphthis*)

Shepseskaf è quasi certamente l'ultimo re della Quarta Dinastia. Prima del suo regno, che inizia sulla « Pietra di Palermo », devono quindi porsi gli annali di due altri sovrani, la cui esistenza è suggerita tanto dal « Papiro di Torino » che dalla « Tavola di Saqqarah ». Se la durata attribuita dal « Papiro di Torino » a questi due re (4 anni e 2 anni) è esatta, i loro annali certamente debbono porsi sul primo registro del *rovescio* della « Tavola di Palermo ». Quanto alla identità dei due re, c'è da ritenere che il primo sia il Baufra dell'iscrizione di Uadi Hammamat (il quale si potrebbe identificare col Bicheris di Manetone), e il secondo un re sconosciuto, riconoscibile forse nel Thamphthis di Manetone. L'ultima casella del regno di questo sovrano è riportata sul I registro del *rovescio* della « Pietra di Palermo ». In essa è stato lasciato lo spazio vuoto e nessuna cronaca è stata trascritta ad eccezione dell'indicazione dei mesi e dei giorni eccedenti all'ultimo intero anno di governo. Ciò, ha osservato il Meyer, potrebbe significare che il re a cui l'anno appartiene, fu un usurpatore del quale non si è voluta tramandare la memoria (29).

8) *Shepseskaf*

Shepseskaf, secondo la « Tavola di Palermo », avrebbe regnato circa 5 anni, una durata cioè vicina a quella tramandata dal « Papiro di Torino ». Shepseskaf, il cui nome è rimasto interamente solo nella « lista di Abido », si identifica col Sebercheres di Manetone.

Quinta Dinastia

1) *Userkaf*

L'Userkaf delle liste egiziane si identifica con l'Userkeres di Manetone, il quale con lui fa iniziare la Quinta Dinastia.

L'anno di Userkaf riportato sulla « Pietra di Palermo », identificato dal Meyer come il V del regno, deve, per l'evidenza del frammento n. 1 essere considerato il VI; solo così, infatti, è possibile ricostruire sul *diritto* i 50 anni del regno di Zer. Dopo questa precisazione, attraverso la ricostruzione dei due regni successivi di Sahura e Neferirkara, è possibile attribuire ad Userkaf 9 caselle sul II registro ed una casella sul III. Quest'ultima, risultando più corta delle altre, è molto probabile che sia una casella di mesi.

2) Sahura

Ad Userkaf nelle liste egiziane succede Sahura, il quale si identifica col Sefhres di Manetone.

L'anno di Sahura riportato sul III registro della « Pietra di Palermo » (l'anno dopo il II censimento) e quello dello stesso re trascritto nel registro seguente (anno non esattamente precisabile per la cattiva conservazione della « Pietra di Palermo » in quel punto, ma certamente anno successivo al censimento (30)) fanno sì che a Sahura debbano appartenere 8 caselle sul III registro e 7 sul IV.

3) Neferirkara

Nel IV registro della « Pietra di Palermo » accanto all'ultimo anno di Sahura è riportato il primo anno del successore Neferirkara, il quale corrisponde al XXVII re della « Tavola

di Saqqarah » e al XXXIV del « Papiro di Torino », e si identifica col XXVIII re della « lista di Abido » (31) e col Nephherkeres di Manetone.

Il regno di Neferirkara (come è attestato da due suoi anni riportati sul V registro della « Pietra di Palermo ») si estende nel V registro e probabilmente finisce con esso. Quest'ultima ipotesi ci è suggerita dal fatto che l'ultima casella del V registro risulta di lunghezza inferiore alle altre, indizio questo che fa supporre si tratti di una casella di mesi.

4) Neferfra (Shepseskara)

Il successore di Neferirkara, secondo la « Tavola di Saqqarah » fu Shepseskara, il quale corrisponde forse al XXXV re del « Papiro di Torino » e probabilmente si identifica col Neferfra della « lista di Abido » e col Sisires di Manetone.

Secondo l'evidenza dei monumenti, Neferfra ebbe un breve regno, il che si accorda con quanto avrebbe supposto Daressy (32), il quale ha creduto di individuare tracce del protocollo del re successivo verso la base del frammento n. 1. Se così fosse, a Neferfra spetterebbero i primi 4 anni del VI registro.

5) Niuserra (Kaneferra)

Niuserra, il cui nome si conserva nella « lista di Abido », corrisponde probabilmente al XXXVI re del « Papiro di Torino » e si identifica col Kaneferra (nome sconosciuto sui monumenti) della « Tavola di Saqqarah » e col Cheres di Manetone. Secondo l'evidenza dei monumenti Niuserra ebbe un lungo regno, pertanto alla sua cronaca è probabilmente stato destinato ciò che rimane del VI registro dopo la fine del regno di Neferfra e tutto il VII registro.

(30) Tracce dei segni significanti « dopo la ricorrenza » ci danno tale sicurezza.

(31) L'identità Neferirkara - Kakaì è stata dimostrata da Borchardt (cfr. « Festschrift für Georg Ebers », Leipzig 1897, p. 13, n. 1).

(32) Cfr. Daressy: « La Pierre de Palerme ecc. », op. cit., p. 206.

PAPIRO DI TORINO

-LISTA DI ABIDO

TAVOLA DI SAQQARAH

LISTA DI MANETONE

(Africano)

Prima Dinastia

Anni di regno

Anni di regno

1) Meni	1) Meni
2) Te[l]i	2) Teti
3) [...]	3) Ateti
4) A[t]i	4) Ati
5) Senti (?)	5) Senti (?)
6) Merbapen	6) Merbap
7) Semsem	7) Semenptah (?)
8) [Ke]bh	8) Kebh

1) Merbapen
.....
2) Kebhu

1) Menes	62
2) Athothis	57
3) Kenkenes	31
4) Unephes	23
5) Usaphaidos	20
6) Miebidos	26
7) Semempses	18
8) Bieneches	26

Seconda Dinastia

9) Bau[neter]		9) Bezau	3) Bauneter	1) Boethos	38
10) [Ka]kau		10) Kakau	4) Kakau	2) Kaiechos	39
11) [Ba]neteren		11) Baneteren	5) Baneteren	3) Binothris	47
12) [Uazna]s		12) Uaznas	6) Uaznas	4) Tlas	17
13) Sendi		13) Sendi	7) Sendi	5) Sethenes	41
14) Neferka		8) Neferkara	6) Chaires	17
15) Neferkasokar	8	9) Neferkasokar	7) Nephcheres	25
16) Huzefa	11	10) [Huzefa]	8) Sesochris	48
17) Bebti	27	14) Zazai	11) Bebi	9) Cheneres	30

Terza Dinastia

18) Nebka	19	15) Nebka	14) Nebkara	1) Necherophes	28
19) Zoser - it (?)	19	16) Zoser - sa	12) Zoser	2) Tosorthros	29
				3) Tureis	7
				4) Mesochris	17
20) Zoserti	6	17) Teti	13) Zoserteti	5) Souphis	16
21) [...]zefa	6	18) Sezes	6) Tosertasis	19
22) Hu[ni]	24	19) Neferkara	15) Huni	7) Aches	42
				8) Sephuris	30
				9) Kerpheres	26

Quarta Dinastia

23) Seneferu	24	20) Seneferu	16) Seneferu	1) Soris	29
24) [Khufu]	23	21) Khufu	17) Khufu	2) Suphis	63
25) [Dedefra]	8	22) Dedefra	18) Dedefra	5) Ratoises	25
26) Kha[fra]		23) Khafra	19) [Kha]f[ra]	3) Suphis	66
27) [.....]		20) [.....]	6) Rathures	44
28) [.....]	18	24) Menkaura	21) [.....]	4) Mencheres	63
29) [.....]	4	22) [.....]	6) Bicheris	22
30) [.....]	2	23) [.....]	8) Thamphthis	9
31) [Shepses]kaf	7	25) Shepseskaf	24) [.....]	7) Sebercheres	7

Quinta Dinastia

32) [Userkaf]	12	26) Userkaf	25) [.....]	1) Usercheres	28
33) [Sahura]		27) Sahura	26) Sahura	2) Sephres	13
34) [Neferirkara]	7	28) Kakai	27) Neferirkara	3) Nephcheres	20
35) [.....]		29) Neferfra	28) Shepseskara	4) Sisires	7
36) [Niuserra]	11+x	30) Niuserra	29) Kaneferra	5) Cheres	20
37) Menkahor	8	31) Menkauhor	30) Menkahor	7) Mencheres	9
38) Ded	28	32) Dedkara	31) Maakara (?)	8) Tancheres	44
39) Unis	30	33) Unis	32) Unis	9) Onnos	33

VITTORIO GIUSTOLISI

(continua)

Cantata da Pindaro la superba Camarina

di Giangiacomo Marino

Oggi solo polvere, trite rovine, silenzio attonito. . . ; ma ventiquattro secoli addietro!

A specchio del mare « Africano » — che vide le agili imbarcazioni dei Fenici e le navi rostrate dei Cartaginesi, le falcate triremi di Roma ed i navigli difformi dei Saraceni — sulla riva sinistra del fiume Ippari, nell'estremo lembo occidentale della provincia di Ragusa, sorgono le rovine vetuste di Camarina, un viridario di pietre abbandonate dagli uomini all'ingiuria del tempo, un labile ricordo di civiltà sommerso da evi poco rispettosi del passato.

Fondata nell'anno 599 a. C. da due coloni siracusani, Dascone e Menocolo, Camarina diviene ben presto il centro del territorio oggi approssimativamente costituito dalla provincia di Ragusa: i suoi ordinamenti sono democratici, il suo prestigio sui popoli vicini altissimo.

Sono gli anni in cui i poteri rappresentativi dell'Isola subiscono sempre più notevoli rovesci. Il primo ad usurpare il potere assoluto è Panezio in Leonzio; seguono poi nell'ordine: Cleandro in Gela, Sciti in Zanche e Falaride in Agrigento. Alla intera Isola viene dato il poco onorevole appellativo di *nutrice di tiranni*.

Non ostante ciò, Camarina persiste nei suoi ordinamenti democratici; ed allorchè è richiesta da Falaride di aiuti per imporre al resto della Sicilia il potere assoluto si allea coi Siculi delle città vicine. Siracusa, che vede in Camarina una rivale nei commerci, sfruttando il pretesto dell'alleanza camarinese coi *barbari* sicelioti, stretta alleanza con Megara ed Enna, muove guerra nel 553 a. C. contro Camarina; nei pressi di Donnalucata, oltre l'Irminio, avviene lo scontro decisivo. Quantunque in numero più elevato, i Camarinesi sono volti in fuga, e,



Una veduta d'insieme del promontorio di Camarina

poco dopo, le soldataglie siracusane, entrate ebbre di vittoria nella città, la schiantano dalle fondamenta.

Malgrado sparsi per la campagna o dimoranti in centri vicini, i profughi non disperano di riedificare la città di Dascone e Menocolo: continuano a dirsi Camarinesi, e gli atleti, nelle Olimpiadi, combattono sotto il segno della loro terra di origine. In un elenco dei vincitori delle prove agonistiche delle LX - LXII Olimpiade troviamo infatti il nome di « Parmenide di Camarina ».

E Camarina risorge. Ippocrate, tiranno geloe, vagheggiando il dominio incontrastato su tutta l'Isola, muove guerra a Siracusa; piega la città di Archia ed ottiene la restituzione del territorio camarinese. I profughi della *polis* ritornano nella loro sede e riedificano Camarina.

Ma grossi eventi maturano. A Gela, morto Ippocrate, Gelone usurpa il potere assoluto. Camarina, legata a Gela da un vincolo di giustificata gratitudine, nel 485 a. C. è con Gelone quando questo muove guerra a Siracusa: la vittoria è di Gela e così Camarina può dire vendicati i morti del 553 e la distruzione della città dopo la disastrosa battaglia dell'Irminio.

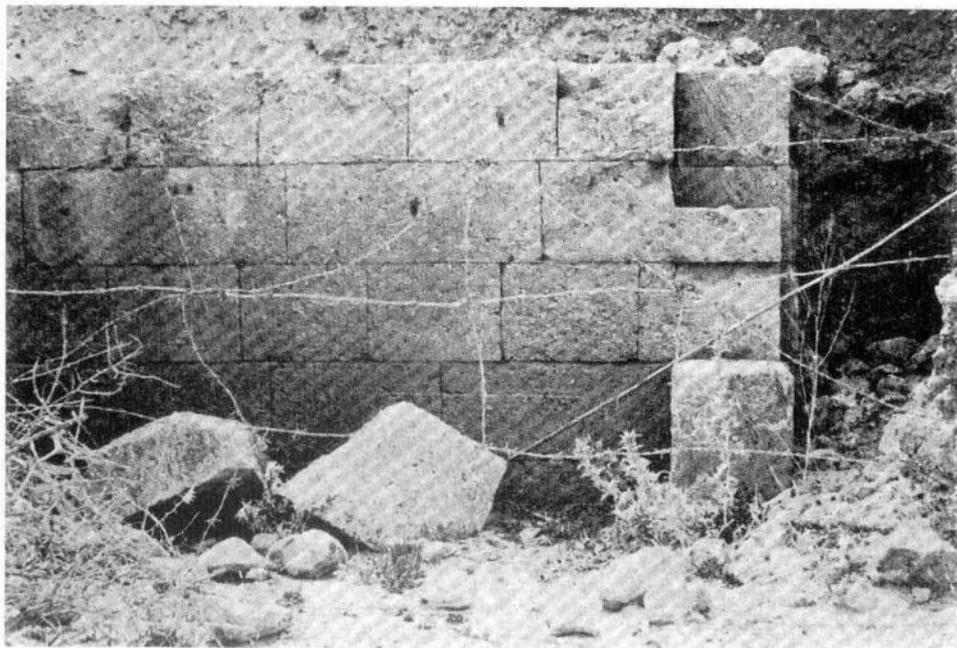
L'esultanza dei Camarinesi, però, è di breve durata. Gelone, vittorioso dei Siracusani, diviene il nuovo tiranno della città di Aretusa. Passa così Camarina dalla *devota sottomissione* geloe al *servaggio* siracusano. Gelone, infatti, manda a Camarina — quale suo rappresentante — il siracusano Cleandro; i Camarinesi, insofferenti della sua oppressione, lo uccidono; scoppia il secondo conflitto armato tra i due paesi irriducibilmente nemici. Ancora una volta la vittoria è dei Siracusani e Camarina è ridotta un cumulo di smozzicate rovine.

Un'altra e ben più vasta vittoria riporta in quegli anni Gelone in Sicilia: la sconfitta delle forze cartaginesi dislocate nell'Isola. Il sogno d'Ippocrate di unificare tutte le forze esistenti in Sicilia si realizza: Gelone è l'unico signore dell'Isola.

Ma le popolazioni mal volentieri sopportano il dispotismo del tiranno siracusano e quello dei suoi successori: Gerone e Trasibulo. Instaurano una sommossa ed abbattono il potere assoluto.

Si affaccia allora, sulle scene politiche dell'Isola, un condottiero siculo: Ducezio. Costui unifica l'elemento autoctono, e, per eliminare ogni residuo di grecità, muove guerra a Siracusa ed Agrigento. E' però sconfitto e fatto prigioniero. Camarina, approfittando del frangente che ha visto Siracusa in lotta con Ducezio, risorge nel 461 a. C. e vive la fase più intensa e gloriosa della sua storia.

Pindaro, cantando nella IV Ode Olimpica Psaumida camarinese vittorioso nella 82^a Olimpiade, ricorda commosso la città fondata da Dascone e Menocolo (« Zeus, . . . cotesto olimpico — Ti piaccia inno giocondo, — Che l'alte gesta lungamente illumina. — Dai cocchi esso di Psaumida — Vien, che il pisano ulivo al capo avvoltosi, — s'affretta a destar gloria — a Camarina »). Nella V Ode Olimpica poi — attribuita a uno scoliasta siceliota — si legge: (Psaumida) « una selva in alto presto pianta, guidando alla luce — da inopia questo popolo ». Mura, templi, fortificazioni, case risorgono, e Camarina, per merito di Psau-



Camarina: avanzi delle mura perimetrali di un tempio



Camarina: resti di un tempio portati alla luce qualche anno addietro

mida, cresce in prestigio e potenza. La popolazione della *polis* raggiunge i 20.000 abitanti.

Nel periodo delle spedizioni ateniesi, Camarina ottiene il riconoscimento della sua sovranità su tutta la pianura che da Comiso si stende fino al mare. Il rinnovato prestigio, inoltre, le consente di avere anche una piccola colonia: Morgantina.

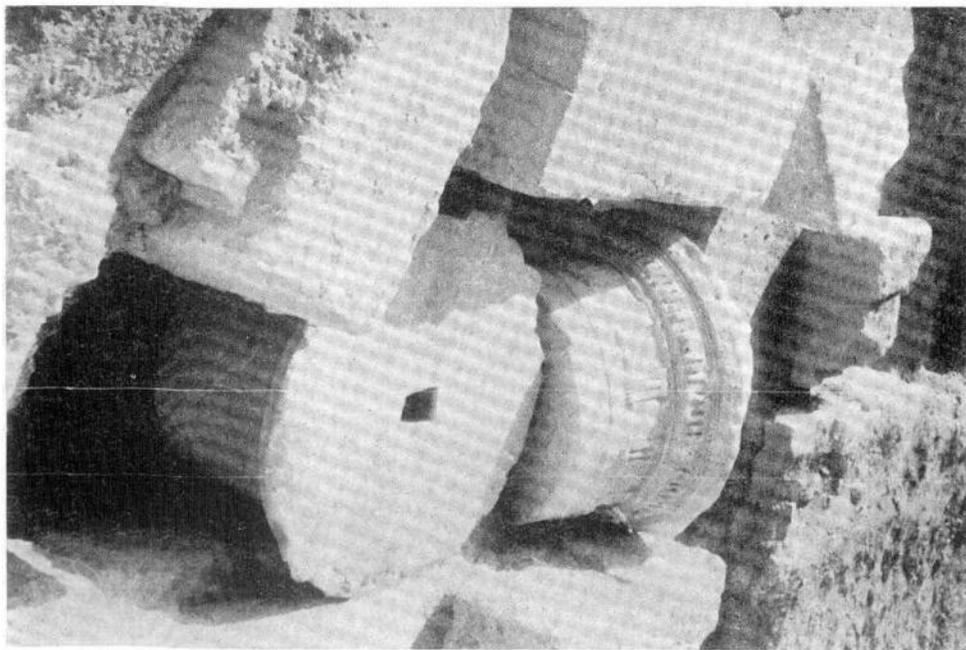
A questo punto, tre potentissime città si fronteggiano in attesa dell'occasione propizia per misurarsi con le armi: Atene, Cartagine, Siracusa. Camarina si mantiene estranea, e, per alcuni decenni, riesce a sottrarsi alla contesa. Alla fine è costretta ad effettuare la sua scelta; e, come prima era stata, con conseguenze disastrose, a fianco dei Siculi, adesso — ironia del destino! — è accanto al nemico di allora: Siracusa.

Ancora una volta, il destino di Camarina si compie. Annibale compare in Sicilia nel 409 e tre anni dopo Imilcone, generale cartaginese, distrugge la città. Dionisio accorre da Siracusa in aiuto di Camarina sua alleata; ma è sconfitto e volto in fuga. I Cartaginesi firmano col tiranno siracusano un trattato di pace che consente a Dionisio di consolidare il suo potere. Ma per Camarina, ormai, sono gli ultimi sprazzi di vita. Riedificata da Timoleonte e ripopolata dal 304 al 339, è distrutta da Agatocle tiranno siracusano famoso per la sua scelleratezza. Agrigento — che in quegli anni si oppone a Siracusa — invia Sedo-

nico, lo stratega, che aiuta i profughi a ricostruire la città; ma Agatocle torna e la distrugge nuovamente.

La popolazione, ostinata, riedifica ancora una volta la città, il porto canale, i sacri templi: ormai non chiede la potenza e la gloria, le basterebbe sopravvivere ai fati. Contesa, però, tra Romani e Cartaginesi, viene distrutta definitivamente nel 258 a. C. dal console romano Attilio Calatino. Livio, storico romano vissuto sotto l'impero di Augusto, dopo aver descritto le stragi ed i saccheggi operati dai soldati romani, afferma crudamente che il popolo romano *fece la pace con Camarina*; e conclude, certo ironicamente, in questi precisi termini: « *Così sono i Romani, chiamano pace dove fanno il deserto* ». Sui ruderi dei suoi templi colorati un tempo di rosso giallo verde e turchino, sulle sue colonne mutili, sulle sue are dissacrate dall'avidità degli uomini, scenderà spietato il silenzio perenne dell'incuria e dell'abbandono; e solo gli ulivi secolari, dai tronchi color pomice e dalle foglie d'argento scintillanti al sole, sfioreranno all'intorno, con le loro frondi, le rovine della più sventurata città ellenistica del versante sud - orientale dell'Isola!

Nel 1607, dovendo la Contessa Vittoria Colonna Henriquez, figlia del Vicerè di Sicilia Marcantonio Colonna, fondare — sulla riva destra del fiume Ippari — una città capace di sgominare la peste e la malaria, la pirateria dei barbareschi annidati lungo le coste dell'Africa settentrionale ed il brigantaggio imperante nell'intrico della selva attigua a Camarina, chiede ed ottiene da Filippo 3° Re di Spagna l'autorizzazio-



Camarina: capitelli e massi squadrati rinvenuti recentemente

ne a fondare la nuova città cui dovrà essere dato il prestigioso nome di Camarina. Nel decreto di fondazione, firmato dal Sovrano di Spagna, a Madrid, il 24 aprile 1607, leggiamo infatti testualmente: « *Riedificetur Camarina* » (venga riedificata la città di Camarina).

Ma Camarina non risorge: la nuova città — appena edificata — si chiamerà Vittoria, in segno di gratitudine nei riguardi della fondatrice.

Sempre nei pressi dell'antica Camarina, sul finire del secolo XVIII, per opera di Gioacchino Ferreri, Vicerè di Sicilia, sorgerà Scoglitti, notevole scalo marittimo di Vittoria. Per la materiale costruzione di questa frazione (come già era avvenuto ad opera dei Gelesi per Gela), l'acropoli della vetusta colonia ellenistica servirà da cava di pietre!

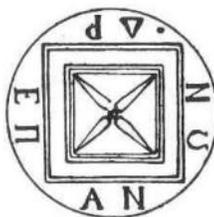
Destino di lunghi silenzi e di rovine, che gli anni perpetuano nei saccheggi delle ricche necropoli, effettuati anche ai nostri giorni ad opera di « tombaioli » senza scrupoli ed ignoranti.

Pochi resti rimangono oggi della Camarina dei tempi gloriosi di Psaumida: tra questi le fondamenta del tempio dedicato ad Atena, la divinità greca delle scienze e delle arti, e avanzi dell'ara di Giove, dove — secondo quanto narrano gli storici — sarebbero stati declamati i versi dell'Ode di Pindaro, scritta per celebrare la gloria imperitura dell'eroe vittorioso alla 82^a Olimpiade.

Tuttavia, anche se pochi, questi resti testimoniano di una civiltà gloriosissima, che ha ispirato nel tempo numerosi poeti i quali ne hanno descritto commossi l'ultima tragica devastazione in versi come questi di Emanuele Iacono:

*« ...Alte fiamme s'innalzano dai ruderi
del bosco sacro alla divina Artemide...
Nell'aria tetra, corruscante d'armi,
orrido echeggia, rimbombando a valle,
un ferrigno fragore di battaglia.
Trema la terra tutta ripercossa
da un trepestio di fanti e di cavalli.
Ovunque è un formidabile sconvulso
e l'orizzonte è quasi avviluppato
da un crasso fumo e un acre odor di sangue.
Tutto è distrutto! Con immensi tonfi
ed orridi boati, ad uno ad uno, crollano i templi
e la città già fumiga
dalle rovine, come un'ara immensa ».*

GIANGIACOMO MARINO



Registrata dal Tribunale di Trapani il 23 marzo 1968 al n. 100 del Registro delle Pubblicazioni Periodiche
Direttore Responsabile: Gaspare Giannitrapani
